

il **I Perito** *nforma*



ANNO 16 nr. 1 - 2011

GENNAIO - MARZO 2011



150° Anniversario Unità d'Italia

TORINO TRICOLORE

NASCE UNA NUOVA SICUREZZA



Quali misure di prevenzione
nei luoghi di vita
e di lavoro

INNOVAZIONE
SEMPLIFICAZIONE
COMPETENZA

Torino, 19 marzo 2011
Auditorium della Provincia

Con il patrocinio di:



CITTA' DI TORINO

EPPI

Con il contributo di:

J.P.Morgan

SALA DELLA PROVINCIA DI TORINO

C.so Inghilterra, 7 – Torino (uscita nuova stazione FS Porta Susa)

sabato 19 marzo 2011, dalle 9,30 alle 13,00

sono confermati i seguenti relatori:

Raffaele Guariniello, *procuratore capo Vicario del Tribunale di Torino;*

Donato Ceglie, *sostituto procuratore della Procura di Santa Maria Capua Vetere;*

Alfio Pini, *Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;*

Fabio Dattilo, *dirigente VVF e responsabile della Direzione Centrale per la prevenzione e la sicurezza tecnica.*

Ai sensi del regolamento della formazione continua, ai periti industriali e periti industriali laureati che parteciperanno al convegno saranno attribuiti 4 crediti formativi.

TUTTI GLI ISCRITTI SONO INVITATI A PARTECIPARE

Direttore Responsabile:
Sandro Gallo

Comitato di Redazione:
Marco Basso, Annino De Venezia,
Amos Giardino, Antonello Greco,
Aldo Novellini, Aldo Parisi,
Roberto Parisi, Sergio Scanavacca

Autorizz. Trib. Torino n. 4921
dell'11.06.1996

Hanno collaborato:
Stefano Comellini, Giancarlo Boesso,
Alfredo Gibin, Paolo Revelli,
Vito Montanaro, Marco Palandella

Redazione e Amministrazione:
Corso Vinzaglio, 12 bis - 10121 Torino
Tel. 011.5625500 - 011.5625448
Fax 011.3716908
E-mail redazione: redazione@colpito.it
E-mail collegio: colpito@colpito.it
sito web: <http://www.colpito.it>

Orari Apertura Collegio:
ore 9.00 - 13.00 / 14.00 - 18.00
da lunedì a giovedì
ore 9.00 - 13.00
venerdì

Stampa: Tip. Artale
Videoimpaginazione: Elisa Tritto
Via Reiss Romoli 261 - Torino
Tel. 011 226.99.80 - Fax: 011 226.99.90
e-mail: info@artale.it

**Organo del Collegio dei Periti Industriali e
dei Periti Industriali Laureati
delle Province di Alessandria, Asti, Torino**



In copertina:
Torino Tricolore

Gli articoli e le note, firmati, e le foto pubblicate esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano il Collegio, né la redazione del periodico.

150° <hr style="border: 1px solid green; width: 50px; margin-left: 0;"/>	150° Anniversario dell'unità d'Italia	Alfredo Gibin	pag	3-4
150° <hr style="border: 1px solid green; width: 50px; margin-left: 0;"/>	150 anni di unità Il cammino economico e sociale dell'Italia	Aldo Novellini	pag	5-10
150° <hr style="border: 1px solid green; width: 50px; margin-left: 0;"/>	Cenni sulla sicurezza sul lavoro nella legislazione dell'Italia unitaria	Avv. Stefano Comellini	pag	11-16
SICUREZZA <hr style="border: 1px solid red; width: 50px; margin-left: 0;"/>	Un sistema a garanzia della sicurezza sul lavoro	Giancarlo Boesso	pag	17-21
ILLUMINOTECNICA <hr style="border: 1px solid blue; width: 50px; margin-left: 0;"/>	Light and the city	Marco Palandella	pag	22-27
NEWS <hr style="border: 1px solid green; width: 50px; margin-left: 0;"/>	Spese di ristrutturazione edilizia Rilascio delle informazioni antimafia	Stefano Comellini	pag	28
NEWS <hr style="border: 1px solid green; width: 50px; margin-left: 0;"/>	Novità fiscali 2011	Vito Montanaro	pag	29
NORME E LEGGI <hr style="border: 1px solid red; width: 50px; margin-left: 0;"/>	Elettrotecnica	Antonello Greco	pag	30-31
APIT <hr style="border: 1px solid yellow; width: 50px; margin-left: 0;"/>	Informativa Soci	Paolo Revelli	pag	32

CONSIGLIO DIRETTIVO PER IL QUADRIENNIO 2006 - 2010

	Consiglieri		Collegio dei Proviviri:
Presidente Sandro Gallo	Oscar F. Barbieri	Paolo Giacone	Vittorio Buffo
Segretario Amos Giardino	Marco Basso	Mauro Le Noci	Alberto Castellazzo
Tesoriere Aldo Parisi	Stefano Bistagnino	Pasquale Mihalich	Franco Cerrato
	Giancarlo Boesso	Marco Palandella	Vito Montanaro
	Luciano Ceste	Roberto Parisi	Marcello Rabino
	Annino De Venezia	Franco Pautasso	Adriano Pugno

COMMISSIONI SPECIALISTICHE

COMMISSIONE	COORDINATORE	ORARIO
Elettrotecnica	Marco Palandella	3° martedì ore 18.00
Termotecnica	Marco Basso	1° martedì ore 18.30
Igiene sicurezza prevenzione incendi	Giancarlo Boesso	3° lunedì ore 18.00
Chimica	Mauro Le Noci	3° lunedì ore 18.00
Scuola	Mauro Le Noci	Su convocazione
Elettronica e automazione	Amos Giardino	2° giovedì ore 18.00
Pari Opportunità	Arianna Grande	Su convocazione
Dipendenti pubblici	Paolo Giacone	Su convocazione
Commissione amministratori stabili - edilizia	Giancarlo Boesso	3° lunedì ore 18.00

DELEGAZIONI:

ALESSANDRIA	STEFANO BISTAGNINO MARCO PALANDELLA
ASTI	LUCIANO CESTE

ISPESL

ASTI	LUCIANO CESTE
ALESSANDRIA	STEFANO BISTAGNINO
TORINO	MARCO BASSO GIANCARLO BOESSO PAOLO GIACONE

VIGILI DEL FUOCO

ASTI	LUCIANO CESTE
ALESSANDRIA	MARCO PALANDELLA
TORINO	PASQUALE MIHALICH

ISPETTORATO REGIONALE PIEMONTE VVF

PASQUALE MIHALICH

A.S.L.

ALESSANDRIA	MARCO PALANDELLA
ASTI	LUCIANO CESTE
TORINO	OSCAR F. BARBIERI PAOLO GIACONE

C.C.I.A.A. (CAMERA DI COMMERCIO)

TORINO	MARCO BASSO ITALO BERTANA GIANCARLO BOESSO
ASTI	LUCIANO CESTE
ALESSANDRIA	STEFANO BISTAGNINO

C.U.P. (COMITATO UNITARIO PER LE LIBERE PROFESSIONI)

CONSULTA TORINO	AMOS GIARDINO
ALESSANDRIA	MARCO PALANDELLA
ASTI	LUCIANO CESTE

COMMISSIONE REVISIONE PARCELLE

PAOLO GIACONE
FRANCO PAUTASSO
PASQUALE MIHALICH
ALDO PARISI

A.P.I.T. (ASSOCIAZIONE PERITI INDUSTRIALI TORINO)

GIANCARLO BOESSO

CTI (COMITATO TERMOTECNICO ITALIANO)

MARCO BASSO

CEI (COMITATO ELETTROTECNICO ITALIANO)

ITALO BERTANA

IRPAIES (ALBO DELLE IMPRESE INSTALLATRICI QUALIFICATE NELL'ESECUZIONE DEGLI IMPIANTI ELETTRICI)

ALESSANDRIA	ANTONIETTA MAIOLINO
TORINO	SANDRO GALLO
ASTI	PIETRO COSTA
IVREA	PAOLO GIACONE

PROMOZIONE E ORGANIZZAZIONE

CORSI SEMINARI CONVEGNI E MANIFESTAZIONI

GIANCARLO BOESSO
PAOLO GIACONE
MARCO BASSO
ROBERTO PARISI

C.T.U. (CONSULENTI TECNICI D'UFFICIO DEL TRIBUNALE)

TORINO	OSCAR F. BARBIERI
ALESSANDRIA	STEFANO BISTAGNINO
ASTI	LUCIANO CESTE

150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

di Alfredo Gibin

Torino freneticamente lavora per preparare i festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia che, ufficialmente, avranno inizio il prossimo 17 marzo.

Questa Torino, apparentemente sorniona, ma molto laboriosa, si è attivata nei preparativi per ricevere, nel modo migliore, le personalità diplomatiche, politiche, economiche, intellettuali ed artistiche e celebrare con l'adeguata formalità questa importante ricorrenza.

La stessa Torino che ha già dimostrato, in occasione delle olimpiadi 2006, di essere adeguatamente preparata per la programmazione di avvenimenti importanti, così com'è quello dell'unità d'Italia.

Nella ricorrenza del 150° anniversario, Torino è chiamata a recitare la parte di protagonista storica; cioè la parte di chi, un secolo e mezzo fa, ha programmato, organizzato e partecipato (direttamente sul campo), a questa importante realizzazione.

Infatti, dopo storiche vicissitudini, nel 1860 l'Italia risultava ancora divisa in tre regni: il regno di Sardegna, che comprendeva il Piemonte (inclusa Aosta), la Liguria, la Sardegna, la Lombardia, l'Emilia, la Romagna e la Toscana; il regno della Chiesa, costituito da: l'Umbria, le Marche, il Lazio e Benevento; il regno delle due Sicilie che comprendeva: l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Basilicata, la Puglia, la Calabria e la Sicilia.

A partire dal 1859, il primo ministro di casa Savoia, Camillo Benso di Cavour si era già attivato nella programmazione strategica al fine di liberare le aree "italiane", ancora sotto il dominio di governi stranieri, ed annetterli in una unica nazione governata e amministrata da una nomenclatura centrale.

Ed è proprio da Torino e sempre per mano del primo ministro di casa Savoia che si tramavano strategie e azioni rivoluzionarie, volte a creare le condizioni ideali per destabilizzare i governi stranieri; cioè il regno della Chiesa e il regno delle due Sicilie.

Maturate le condizioni di disturbo, si preparò la ormai famosa spedizione delle mille camicie rosse che, al comando del leggendario eroe dei due mondi,

Giuseppe Garibaldi, s'imbarcano nella notte tra il 5 e 6 Maggio 1860 a Quarto, presso Genova, e salparono per raggiungere la Sicilia.

Dopo sei giorni di navigazione, la spedizione, composta da 1070 uomini, sbarca nella sicilia-



Alfredo Gibin

na Marsala, dando così inizio alle prime battaglie contro l'esercito Borbonico, per proseguire il cammino verso il Lazio, necessario per completare la storica impresa dell'unità d'Italia.

L'operazione terminerà ufficialmente a Torino il 17 Marzo 1861, con l'insediamento del primo parlamento nazionale che, in prima seduta, dichiarerà Vittorio Emanuele II re d'Italia e Torino la prima capitale.

Centocinquant'anni di unità italiana, sembra essere un periodo estremamente lungo, invece se si raffronta questo periodo con l'intensità con la quale gli avvenimenti storici si sono evoluti in questo secolo e mezzo, ci accorgiamo che il periodo è relativamente breve.

Innanzitutto non possiamo e non vogliamo dimenticare che, in questo secolo e mezzo, vi sono stati periodi veramente tristi e bui nella storia italiana; periodi che ci ha visti coinvolti in due sanguinose guerre mondiali e, in particolare la seconda, ci ha visti oppressi da un sistema politico dittatoriale che ha segnato la nostra storia con gravi episodi di sangue, anche fratricidi.

Tuttavia in tutto il mondo, ma anche in Italia, si stanno studiando e si effettuano nuove ricerche, soprattutto nel campo meccanico, elettrico, scientifico, medico e della telecomunicazione, con scoperte interessanti.

Dall'insediamento del primo parlamento nazionale italiano sino all'inizio del 900, queste importanti scoperte vengono perfezionate; altri studi e ulteriori ricer-

che saranno determinanti per il raggiungimento di condizioni ottimali per lo sviluppo di una stravolgente evoluzione negli usi e costumi nella vita degli italiani. Inizia in questo periodo, grazie a queste importanti scoperte, la nascita di industrie meccaniche, tessili, farmaceutiche e tante altre nei vari settori che formeranno la nascente struttura economica mondiale, ma anche italiana.

In Italia, con l'evolversi del periodo industriale, inizia anche l'evoluzione economica sociale che passa da una economia prettamente agricola e artigianale, ad una prevalentemente industriale che rapidamente porta indubbi miglioramenti economici alle famiglie italiane e, di conseguenza, una esistenza più consona alle necessità familiari.

Anche la mentalità socio culturale è cambiata molto velocemente, non solo grazie ad un maggiore grado d'istruzione, ma anche per merito dei mezzi d'informazione che, grazie alla radio e alla televisione, riescono a trasmettere le notizie che arrivano da tutto il mondo, e divulgarle in tempo reale in ogni famiglia. Basta pensare che da ogni parte del mondo tutte le notizie sia politiche che economiche, nonché notiziari di attentati e guerre varie che in questi ultimi tempi insanguinano molte aree della terra, ci vengono fornite quasi istantaneamente al momento dell'avvenimento.

Questa Italia, che solo un secolo fa viveva di pastorizia, agricoltura e piccolo artigianato, soprattutto tessile e conciario, è oggi un paese fortemente industrializzato che la vede annoverata tra i sette paesi più industrializzati del mondo, al fianco di colossi quali Stati Uniti, Russia, Giappone, Germania, Francia e Gran Bretagna.

Sicuramente è un grandissimo traguardo se si considera che l'Italia non dispone di nessuna risorsa naturale, ma che dispone solamente in quel "fantastico intelletto mediterraneo" che sommato alla sua indiscussa operosità, tra l'altro riconosciuta in tutto il mondo, la pone tra gli stati più efficienti e creativi del mondo.

Ed è ancora Torino la protagonista di questa sensazionale trasformazione; la prima capitale d'Italia è oggi la capitale italiana dell'industria dell'automobile, la quale annovera marchi riconosciuti in tutto il mondo; per esempio Ferrari (mitica e ambita per i successi sportivi automobilistici), Alfa Romeo, Lan-

cia, Fiat ed altri marchi minori, ma altrettanto importanti e affermati in tutto il mondo.

Inoltre, Torino risulta anche uno dei maggiori centri universitari, culturali, turistici e scientifici del paese; importante centro dell'editoria, delle telecomunicazioni, del design e dello sport.

Ed è in questa trasformazione, cioè il passaggio da una economia prettamente artigianale e agricola ad una economia prevalentemente industriale, che prende corpo e importanza la figura del Perito industriale. È la gestazione di una nuova figura professionale che percorre la storia a pari passo con lo sviluppo economico italiano.

Infatti, il soggetto, impiegato a suo tempo con la mansione di capo tecnico, intuisce che, con le trasformazioni nel mondo industriale e il notevole aumento del proprio bagaglio tecnico culturale, può essere speso anche fuori dalle fabbriche, nel mondo della libera professione.

L'impiego del capo tecnico si trasforma in professione, quella di Perito Industriale, che viene riconosciuta e regolamentata con l'introduzione di un Regio Decreto, emanato l'11 Febbraio 1929, nel quale si stabilisce che nell'ambito delle proprie rispettive specializzazioni di meccanico, elettrotecnico, edile, chimico, minerario, navale, termo tecnico ed altre analoghe, si riconosce la competenza per la progettazione, l'esecuzione e la direzione delle opere.

Nel corso degli anni la nostra categoria si è affermata sempre più e oggi rappresenta una forza notevole che opera a 360 gradi nel mondo del lavoro, soprattutto industriale, con progettazioni ragguardevole in tutti i settori di competenza, compresa quella della sicurezza sul lavoro che, attualmente, è una materia molto sentita e politicamente appoggiata.

Pertanto, con la certezza che i futuri Periti Industriali sapranno operare con la stessa professionalità e deontologia con la quale hanno operato i loro predecessori, auspichiamo che la nostra categoria possa continuare il proprio cammino, senza che ridicole e pretestuose motivazioni tentino di limitarne le competenze, per raccogliere quei consensi e riconoscimenti, anche politici, che merita per la conoscenza, la capacità, la dedizione e la volontà che sempre l'hanno contraddistinta e vista impegnata nell'esclusivo interesse della collettività.

CENTOCINQUANTA ANNI DI UNITA'

150°

IL CAMMINO ECONOMICO E SOCIALE DELL'ITALIA

di Aldo Novellini

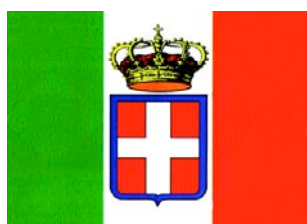
Centocinquanta anni fa, **il 17 marzo 1861** si compiva **l'unità d'Italia**. Veniva così a concludersi - pur se alla completa unificazione della penisola mancavano ancora il Veneto, Roma, la Venezia Giulia e il Trentino - la grande stagione del Risorgimento e prendeva inizio la nostra vicenda nazionale.

Il regno di Vittorio Emanuele II aveva di fronte a sé problemi immani. **L'Italia del 1861 era un**



Vittorio Emanuele II

Paese di 22 milioni di abitanti con un analfabetismo che toccava quasi l'80% della popolazione. Un Paese **privato di materie prime**



la cui economia si basava in larga parte su un'agricoltura di mero sostentamento e gravata al sud da vasti latifondi improduttivi. Le industrie erano pressoché inesistenti e quelle poche concentrate quasi esclusivamente al nord. Scarse le vie di comunicazione, con una rete ferroviaria poco diffusa e strade non adeguate alle crescenti esigenze

commerciali. Molti nodi politici restavano irrisolti. In primis la **questione romana**: Roma sarebbe diventata la capitale solo nel 1870, dopo la breccia di porta Pia. Per di più, l'unificazione era avvenuta al prezzo della dolorosa cessione alla Francia di Nizza e della Savoia, culla della dinastia regnante.



Aldo Novellini

Da allora è stata fatta molta strada se oggi, pur con tutti i nostri limiti, siamo divenuti la settima potenza industriale del mondo. Proviamo dunque a fare una sorta di panoramica di questo viaggio cominciato un secolo e mezzo fa, con uno sguardo sulle tappe più salienti del nostro cammino economico e sociale.

Il meno che si possa dire, osservando le condizioni dell'Italia al momento dell'unificazione, è che la classe dirigente dell'epoca - fra l'altro privata del suo miglior esponente, Camillo Cavour, scomparso pochi mesi dopo l'unità - doveva affrontare un compito da far tremare i polsi a chiunque. Per di più essa stessa era ben conscia di non avere dietro alle spalle una nazione compatta.

L'intero **Risorgimento** era stato infatti **opera di una minoranza**: una ristretta cerchia di borghesia settentrionale e qualche sparuto ambiente intellettuale del Mezzogiorno. Il Parlamento della monarchia costituzionale prefigurata dallo Statuto si reggeva su un sistema elettorale rigidamente fondato

sul censo. Aveva diritto al voto meno del 2% della popolazione. Alle elezioni per il primo Parlamento unitario, nel gennaio 1861, gli elettori erano poco più di 400.000 persone. Si recarono alle urne in 239.000 e alla fine risultò eletta un'assemblea composta in massima parte da nobili e militari. La stragrande maggioranza degli italiani, in prevalenza contadini, restava completamente esclusa dalla vita pubblica.

A peggiorare questo quadro già poco promettente, si aggiunse anche il **contrasto tra il nuovo Regno italiano e la Chiesa**, privata dapprima dei territori dello Stato pontificio e poi del potere temporale. Ai cattolici Pio IX impose il non expedit, ossia il divieto di partecipare alla vita politica del Paese. Questo distacco tra uno Stato già elitario di suo e il mondo cattolico, quando proprio l'identità religiosa era il solo collante tra le diverse classi sociali ed uno dei pochi tratti comuni tra genti divise per secoli, accentuò ancor di più la **distanza tra l'oligarchia dominante e la maggioranza della popolazione**. Per larga parte dei cittadini lo Stato fu rappresentato unicamente dalla leva militare obbligatoria e da un fisco oppressivo che – come capiterà con la tassa sul macinato – gravava soprattutto sui ceti popolari. Davvero troppo poco per



Cavour



Garibaldi

ché l'unificazione potesse suscitare entusiasmi di massa.

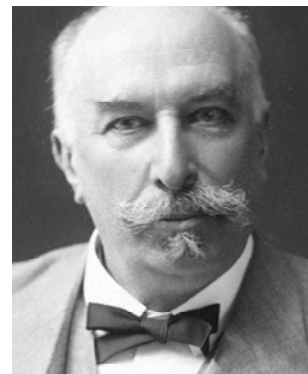
Il Paese appena unito era frenato da un'arretratezza generalizzata. Enorme era soprattutto il divario tra il Nord e il Mezzogiorno: una frattura ancor oggi non completamente sanata ma che allora assumeva contorni davvero insostenibili. La **questione meridionale** divenne inevitabilmente il tema centrale della nascente nazione nel corso dei successivi decenni, rendendo necessario un massiccio intervento pubblico.

Eppure nonostante i gravi problemi che ci attanagliavano il percorso verso lo sviluppo fu imboccato con decisione. Per supplire alla mancanza di carbone ci si affidò alla produzione idroelettrica. L'agricoltura cominciò ad essere maggiormente produttiva e l'industria, da marginale che era, divenne il fulcro della crescita. Dapprincipio fu il tessile a farla da padrone poi toccò alla siderurgia e alla meccanica farsi largo, anche sotto la spinta delle forniture militari e delle commesse belliche.

La riforma elettorale del 1882 aveva intanto allargato al 7% il corpo dei votanti (circa due milioni di persone), sostituendo al requisito del censo quello del sapere leggere e scrivere. Nel 1893



Umberto I



Giolitti

viene **istituita la Banca d'Italia** che nel 1936 diverrà istituto di diritto pubblico con il compito di emettere moneta e di vigilare sul sistema bancario nazionale.

Col nuovo secolo l'industria allarga i suoi confini alle nuove produzioni di massa: in particolare l'automobile. In una Torino non più capitale del regno e alla ricerca di nuove vocazioni nasce nel 1899 la Fiat che il tempo renderà il simbolo della motorizzazione del Paese. Nel 1908 viene fondata ad Ivrea l'Olivetti che produce macchine da scrivere e poi calcolatori elettronici, riuscendo anche a concepire un diverso modello nel rapporto tra azienda e lavoratori. Anche il settore dei trasporti pubblici subisce un nuovo impulso. Nel 1905, dopo la fusione delle vecchie compagnie ferroviarie private, presero vita le Ferrovie dello Stato nel-



Il Quarto Stato (Pellizza da Volpedo)



Stabilimento FIAT corso Dante

la prospettiva di potenziare le nostre infrastrutture e farne un vigoroso strumento per lo sviluppo.

Con l'avvento della grande industria si accentuano i conflitti sociali e sulla scena irrompono i movimenti sindacali per l'affermazione dei primi elementari **diritti del mondo del lavoro**. Lo sciopero, sino allora vietato, viene legalizzato da Giovanni Giolitti. Di quegli anni data la quasi contemporanea nascita, nel 1906, della Confederazione italiana del lavoro (Cgil) e, nel 1910, di Confindustria.

Il **cinquantenario dell'Unità**, nel 1911, fu festeggiato con una grande Esposizione internazionale organizzata a Torino. Furono gli ultimi momenti di pace, a precedere lo scoppio della **Prima guerra mondiale**; un conflitto che costò all'Italia 700.000 morti e permise di unire al Regno il Trentino, l'Alto Adige, Trieste, l'Istria e Zara.

Nel 1919 fu finalmente introdotto il **suffragio universale**. Era però limitato ai soli uomini; per le donne si sarebbe dovuto attendere il 1946, nella nuova Italia democratica. Furono l'associazionismo cattolico (leghe bianche) e socialista (leghe rosse) a contribuire in modo determinante all'ascesa dei ceti popolari e alla loro emancipazione. Lo stesso regime fascista con le proprie organizzazioni totalitarie di massa si inserì, a modo suo, in questo irreversibile cammino.

L'Italia aveva migliorato le sue posizioni in parecchi settori produttivi. Alla cronica carenza di capitale privato si tentò, dopo il primo conflitto mondiale, di supplire con un'**intensa azione pubblica**, resasi indispensabile soprattutto dopo la grande depressione. In pieno fascismo, nel 1933, fu così creato l'Istituto per la ricostruzione industriale

(Iri), chiamato a gestire importanti comparti produttivi. Poi sarà la volta dell'Eni, nel campo dell'energia, ove un posto speciale sarà occupato dall'Agip per l'estrazione di gas metano. Con le Banche di interesse nazionale (Banca commerciale, Credito italiano e Banco di Roma), anche il sistema creditizio accompagnò questo incipiente sviluppo. Si andava disegnando quell'assetto economico del Paese che sarà ulteriormente irrobustito dopo la bufera della Seconda guerra mondiale.



Vittorio Emanuele III

L'Italia conosce con la guerra i suoi anni più bui che culmineranno con l'occupazione tedesca della penisola. La caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre saranno seguiti da un autentico riscatto nazionale, nei diciotto mesi della Resistenza che culmineranno il 25 aprile 1945 con la riconquista della libertà per tutti gli italiani e la rinascita democratica del Paese.



Mussolini

La **Repubblica** e la **Costituzione** furono il frutto di quella feconda stagione che, a giusto titolo, viene considerata un secondo Risorgimento.

La Carta costituzionale, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, pose definitivamente le basi per la realizzazione di una democrazia compiuta, nella quale tutti i cittadini, indipendentemente dalla propria condizione personale potessero riconoscersi.

A cominciare dall'art. 1 che fa del **lavoro il valore fondante delle nuove istituzioni** repubblicane. L'idea cioè che tutto procede dal lavoro, inteso come



Umberto II

merito e sforzo individuale e non, come avveniva in passato, dal privilegio. Altrettanto decisivo l'art. 3, a proclamare l'**eguaglianza non solo formale ma anche sostanziale**, impegnando la Repubblica a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

O ancora, tanto per evidenziare alcuni dei principali fondamenti sociali della nostra Costituzione, l'art. 36 sul diritto del lavoratore ad una retribuizio-



ne, "... in ogni caso sufficiente ad assicurare a se e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa": una leva che dovrebbe essere usata per sancire per legge un salario minimo al di sotto del quale non si possa mai inderogabilmente scendere in tutto il territorio nazionale. L'art. 41 sull'**iniziativa economica privata** che è ovviamente libera purché non si svolga "...in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". L'art. 53 sulla capacità contributiva e sulla progressività del sistema tributario nel senso di un'irrinunciabile equità fiscale.

L'ordinamento economico e sociale disegnato dalla nostra Carta costituzionale si basa dunque sulla **centralità della persona** nel mondo del lavoro e sulla tutela delle classi più deboli come mai era avvenuto in passato.

Il bilancio della guerra è disastroso: quattrocento mila morti, le principali città bombardate, le vie di comunicazioni interrotte, l'apparato industriale dimezzato. La **ricostruzione** fu avviata con grande alacrità e in pochi anni vennero recuperati i livelli produttivi d'anteguerra. Decisive, nella nuova Italia



De Gasperi

democratica, la riforma agraria (per favorire la piccola proprietà) e quella fiscale (per realizzare assetti tributari meno iniqui).

In meno di decennio si parlò di **miracolo economico**. Fu l'inglese Daily Mail nel 1959 a coniare questo termine per definire il processo di sviluppo in corso in Italia e l'anno successivo il Financial Times, attribuì alla lira l'Oscar monetario come valuta più stabile. Questi furono anche gli anni in cui si parlò di **riforme di struttura** per realizzare le grandi trasformazioni economiche e sociali e tra esse assunse un forte valore, anche simbolico, la nazionalizzazione dell'energia elettrica. L'Italia del 1961, che celebrava tra mille luci il **centenario dell'Unità**, era un Paese ormai sviluppato ed avviato ad un diffuso benessere.

Nel solco, profondamente innovatore tracciato dalla Costituzione, poté poi inserirsi la legislazione volta a migliorare le condizioni dei ceti più disagiati. Ad esempio lo **Statuto dei lavoratori** (1970) con cui si volle meglio proteggerne i diritti: pietra miliare del nostro sviluppo civile o l'istituzione del **Servizio sanitario nazionale** (1978) a tutela pubblica ed universale del diritto alla salute.

Altrettanto fondamentale fu l'introduzione, nei primi Sessanta, della **scuola media unica** per superare la vecchia, e retrograda, separazione tra istru-



Togliatti



Moro

zione media ed avviamento al lavoro. Una barriera, allo stesso tempo culturale e classista, che obbligava i ragazzi a decidere il proprio destino già alla fine delle elementari. Anche una migliore scolarizzazione contribuì alla faticosa ascesa delle classi popolari.

Un'ascesa che è proseguita nei decenni successivi, in quest'Italia del ventunesimo secolo, alle prese con questioni epocali: la globalizzazione (che accentua la competizione economica), l'immigrazione (che pone il tema della convivenza tra culture diverse), la tutela delle risorse naturali (per preservare il nostro futuro).

Il nostro complessivo sviluppo economico, sociale,

civile oggi non è più demandato soltanto allo Stato nazionale ma più che mai connesso all'**integrazione europea**. All'Europa è legata tutta la nostra storia. Consapevole di questa verità l'Italia ha deciso di partecipare sin dal-

l'inizio alla nascita delle istituzioni comuni, risultando nel 1957 uno dei sei Paesi fondatori della Comunità.

Se alcuni grandi problemi irrisolti contraddistinguono ancora il panorama dell'Italia odierna, c'è da pensare che proprio l'essere parte dell'**Unione Europea e della moneta comune** possa rappre-

sentare il miglior viatico per l'avvenire del nostro Paese. Un cammino quello dell'integrazione dell'Europa che, per molti versi, rammenta il percorso del nostro Risorgimento per l'unificazione della nostra penisola.

Uno sguardo infine sulla nostra classe dirigente. Non certo per stilare classifiche ma per segnalare un dato che merita qualche attenzione. Ad osservare la nostra vicenda nazionale, si nota come coloro che, quasi unanimemente, sono riconosciuti come le nostre migliori intelligenze politiche siano per lo più **italiani di frontiera**, provenienti dal Piemonte (così a contatto con gli influssi illumini-

stici francesi), dal Trentino (così prossimo alla Mitteleuropa), dalle due isole maggiori, Sicilia e Sardegna, o da qualche altra area periferica del Paese.

Piemontesi erano Camillo Benso conte di Cavour, Giovanni

Giolitti e Luigi Einaudi; trentino Alcide De Gasperi; siciliano Luigi Sturzo; sardo Antonio Gramsci; del Salento (la più remota provincia pugliese), Aldo Moro. Coincidenze che fanno pensare. Forse in quegli angoli d'Italia, lontani dai centri del potere, fu più naturale mantenere la necessaria distanza dalle cose. Una condizione che spesso aiuta a leggere meglio la realtà che ci circonda.



CENNI SULLA SICUREZZA SUL LAVORO NELLA LEGISLAZIONE DELL'ITALIA UNITARIA

150°

Avv. Stefano Comellini - www.avvocatocomellini.it

PREMESSA

Non può dubitarsi che nella giovane Italia unitaria fosse del tutto carente una concreta sensibilità nei confronti del diritto alla sicurezza ed all'igiene del posto di lavoro delle classi produttive.

Di conseguenza, l'ordinamento giuridico non contemplava alcuna disposizione che tutelasse, in modo specifico, il lavoratore da infortuni e malattie professionali.

L'allora vigente codice civile (1865) solo disponeva, all'art. 1151, che "qualunque fatto dell'uomo che arreca danni ad altri obbliga quello per colpa del quale è avvenuto a risarcire il danno".

Inoltre, il seguente art. 1152 precisava che "ognuno è responsabile del danno che ha cagionato non solamente per un fatto proprio ma anche per propria negligenza od imprudenza".

Si trattava di disposizioni di natura generale contenute in un codice civile, definito già allora¹ un "minuzioso regolamento della proprietà fon-

diaria" che prendeva in considerazione, in materia di lavoro, soprattutto le figure del lavorante autonomo e della piccola industria domestica.

Pertanto, le "disgrazie del lavoro", "triste ma inevitabile frutto della organizzazione dell'industria moderna"² erano ricondotte alle ordinarie regole del diritto civile in tema di responsabilità³.

Il lavoratore leso doveva, quindi, promuovere, a tutela del suo diritto risarcitorio, un processo civile nel quale, secondo i principi generali, dimostrare la responsabilità del datore di lavoro.

In particolare, al danneggiato incombeva l'onere, arduo, di fornire la prove che l'infortunio fosse riconducibile ad una condotta dolosa o colposa del datore di lavoro. Ne derivava che applicare le regole del "diritto comune" agli infortuni sul lavoro significava, tra l'altro, "morti-



Avv. Stefano Comellini

¹ Salvioli, I difetti sociali delle leggi vigenti di fronte al proletariato e il diritto nuovo, Palermo, 1906, 42, in Gaeta, Infortuni sul lavoro e responsabilità civile. alle origini del diritto del lavoro, Napoli, 1986, 10.

² Cocito, Commento alla legge degli infortuni sul lavoro, Torino, 1918, 2, in Gaeta, Infortuni, cit., p. 13.

³ Gaeta (Infortuni, cit., 13-14) ricorda che, addirittura, in un'economia fortemente rurale come quella italiana dell'epoca, gli infortuni agricoli furono assoggettati al diritto comune fino al 1917.

⁴ Gaeta, Infortuni, cit., 20.

ficare completamente la ‘particolarità’ dell’infortunio sul lavoro legata ad una ben determinata organizzazione produttiva omologandolo ad un comune sinistro, ad una qualsiasi ‘disgrazia accidentale’⁴⁴.

In ogni caso, l’azione giudiziaria era destinata ad esiti spesso infruttuosi proprio perché l’assenza di discipline di settore rendeva difficile collegare la colpa del datore di lavoro a specifiche regole di condotta (appunto inesistenti) da questi violate.

LA LEGGE 17 MARZO 1898 N. 80

Nell’ultimo decennio dell’Ottocento, il frenetico sviluppo industriale, con le nuove tecnologie produttive, fu causa di un consistente aumento degli infortuni sul lavoro.

A fronte delle richieste operaie di maggior tutela, la legislazione nazionale, non senza resistenze e difficoltà, affrontò la questione sotto due profili ben individuabili.

Da un lato, a mezzo della protezione dei lavoratori infortunati, da sostenersi con una tutela previdenziale; dall’altro, con la predisposizione di strumenti preventivi idonei ad evitare il verificarsi di eventi lesivi.

Sotto il profilo previdenziale, si posero in atto iniziative particolari, riferibili alla stipula da parte di singoli datori di lavoro di contratti di assicurazione, a favore dei propri dipendenti, per il rischio infortuni.

Ne seguì, per la diffusione del fenomeno, l’istituzione di una Cassa nazionale che, su base volontaria, gestiva l’assicurazione contro gli

infortuni sul lavoro.

Proprio in questo contesto, il primo intervento legislativo, nell’ordinamento giuridico italiano, in materia di sicurezza sociale intervenne con la Legge 17 marzo 1898 n. 80, con la quale si introdusse l’assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

Il provvedimento contemplava la garanzia di una tutela economica ai lavoratori colpiti da infortuni sul lavoro, contraddistinta dall’oggettività del sistema assicurativo ed autonoma da una loro effettiva condizione di bisogno.

Al lavoratore veniva, in tal modo, attribuita una protezione, sanitaria ed economica, a fronte di ogni ipotesi di infortunio sul lavoro, senza che rilevasse la sussistenza o meno della colpa del datore di lavoro; l’onere finanziario, direttamente a carico dell’ente assicuratore, risultava integralmente coperto dai premi pagati da titolari di imprese alle quali si poteva ricondurre il rischio di infortunio.

L’anno successivo venne approvato il Regio Decreto n. 230/1899, “Regolamento Generale” per la sicurezza e la prevenzione degli infortuni sul lavoro, al quale seguì una copiosa legislazione a carattere speciale concernente, tra l’altro, le misure di prevenzione nelle miniere, cave e torbiere (R.D. n. 231/1899), nelle industrie di prodotti esplosivi (R.D. n. 232/1899), nelle attività di costruzione (R.D. n. 205/1900), il R.D. n. 157/1908, per l’igiene del lavoro nelle risaie, il R.D. n. 998/1913, per l’igiene del lavoro nei cantieri per opere pubbliche; il D.L.L. n. 1450/1917, per l’assicurazione contro gli infortuni agricoli; il

R.D. n.147/1927, per l'igiene del lavoro nell'impiego dei gas tossici; il R.D. n. 530/1928, per il regolamento generale di igiene del lavoro; infine, il R.D. n. 928/1929, per la tutela assicurativa contro le malattie professionali.

LA TEORIA DEL RISCHIO PROFESSIONALE

La legge 80/1898 fu, comunque, il frutto di una tormentata discussione dottrinale e parlamentare che raggiunse un punto di sintesi, o meglio di compromesso, con la teorizzazione del cosiddetto "rischio professionale", intendendosi l'infortunio sul lavoro quale prezzo necessario ed inevitabile da accettare in cambio dei benefici del progresso tecnologico.

La teoria del rischio professionale venne così a costituire, per lungo tempo, il fondamento della tutela contro gli infortuni sul lavoro, facendo risaltare un preciso nesso di causalità tra il rischio specifico che il lavoratore "inevitabilmente" (allora si riteneva) doveva sopportare in conseguenza dell'attività lavorativa prestata e la responsabilità del datore di lavoro ("forfettizzata" nel pagamento dei premi per l'assicurazione obbligatoria) che dall'utilizzazione di tale attività lavorativa traeva beneficio.

Dopo un lungo percorso di evoluzione giuridica, di cui è stata protagonista la migliore dottrina, si è irrevocabilmente superata una concezione che fondava il sistema giuridico settoriale sulla presa d'atto di un'ineluttabilità del "rischio infortunio", inevitabilmente collegato all'attività lavorativa, e del quale il datore di lavoro non

potesse essere ritenuto responsabile secondo le norme comuni, stante la sua "impossibilità" di influire in qualsivoglia modo sulla pericolosità dell'ambiente di lavoro.

L'ART. 2087 DEL CODICE CIVILE

Di assoluto rilievo fu, nel 1942, l'inserimento, nel codice civile ancora oggi vigente, dell'art. 2087 (Tutela delle condizioni di lavoro) per il quale "l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro" .

La disposizione ha costituito e tuttora costituisce, la previsione fondamentale in materia di sicurezza sul lavoro, ponendo a carico dell'imprenditore un generale obbligo di tutela del lavoratore.

L'obbligazione prevista dalla norma, nonostante sia prossima ai settant'anni di vita, mantiene ancora oggi, un'impronta di estrema attualità, che le deriva, da un lato, dal suo configurare un dovere a contenuto aperto e, d'altro canto, dalla sua natura di "norma di chiusura" rispetto alle obbligazioni specifiche imposte al datore di lavoro dalla normativa antinfortunistica.

La normativa di dettaglio, infatti, proprio per la sua natura pratica, risulta inadatta a coprire ogni ipotesi di rischio, sopperendo, alle lacune che ne possono derivare, l'ampio contenuto dell'art. 2087.

Ne consegue che l'imprenditore è debitore di sicurezza, ex art. 2087 c.c., non solo perché ob-

bligato ad applicare le disposizioni contenute negli specifici provvedimenti legislativi o amministrativi in tema di prevenzione ed igiene del lavoro, ma anche perché gli compete di predisporre (e far rispettare) le misure "necessarie" a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale del prestatore di lavoro.

Si tratta, pertanto, di un'obbligazione "a contenuto aperto", idonea ad adeguare progressivamente il contenuto dell'obbligo all'evoluzione della tecnica ed a coprire ogni possibile ipotesi di violazione del diritto alla salute ed alla sicurezza dei lavoratori.

Così la giurisprudenza, nel ribadire il carattere di norma di chiusura del sistema antinfortunistico, ha reiteratamente affermato che l'art. 2087 c.c. impone al datore di lavoro, anche dove faccia difetto una specifica misura preventiva, di adottare comunque le misure generiche di prudenza e diligenza, nonché tutte le cautele necessarie, secondo le norme tecniche e di esperienza, a tutelare l'integrità fisica del lavoratore⁵.

L'obbligazione che grava sull'imprenditore, dunque, proprio per la sua ampiezza e la sua pregnanza, può essere qualificata come un' "obbligazione di risultato", i cui contorni possono essere individuati facendo riferimento ai parametri di valutazione contenuti nello stesso art. 2087 c.c.: la particolarità del lavoro, la tecnica e l'esperienza.

Come si dirà oltre, il fondamentale art. 2087

c.c. è stato successivamente arricchito dalle previsioni contenute nell'art. 9 dello Statuto dei lavoratori che, attribuendo un diritto di controllo e di promozione alle rappresentanze dei lavoratori, ha espresso il riconoscimento da parte dell'ordinamento della natura collettiva dell'interesse alla sicurezza.

LA COSTITUZIONE

La Carta fondamentale della nostra Repubblica, emanata nel 1948 per la rinnovata Nazione italiana, ha posto in luce la tutela generale della salute del cittadino e quindi anche del lavoratore.

La particolare garanzia si ritrova nella disposizione costituzionale che considera la salute "come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" (art. 32, comma 1).

Il principio generale deve poi essere coordinato con altre disposizioni costituzionali, in forza delle quali "la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni" (art. 35, comma 1) ed "i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio" (art. 38, comma 2).

Ancora, la Costituzione subordina la legittimità stessa dell'iniziativa economica al rispetto della sicurezza, della libertà e della dignità umana, individuando nella legge lo strumento per indirizzare e coordinare l'attività economica a fini sociali (art. 41).

⁵ Cass. civ., Sez. lavoro, 23/09/2010, n. 20142.

Come più volte affermato dalla Corte costituzionale, il valore fondamentale riconosciuto al diritto alla salute dalla Costituzione non si limita a spiegare la propria tutela nell'ambito pubblico, ma rileva anche nei rapporti fra privati. Una tutela particolare è assicurata ai lavoratori, con “l'imposizione all'imprenditore di un rigoroso dovere di garantire la sicurezza dei lavoratori (art. 2087 c.c.), che si pone come condizione per il legittimo esplicarsi dell'iniziativa economica privata (art. 41, comma 2, Cost.). Tale incidenza del diritto alla salute sul rapporto che intercorre tra datore di lavoro e lavoratore trova la propria ragione nel fatto che “nel rapporto il lavoratore impiega non solo le proprie energie lavorative ma necessariamente e in modo durevole — la sua stessa persona”⁶.

L'INFLUENZA DELLA NORMATIVA COMUNITARIA

Un importante contributo alla materia della sicurezza ed igiene sul lavoro è derivato dalla politica sociale della Comunità Europea che, progressivamente, ha imposto obbligazioni sempre più vincolanti per i datori di lavoro, nel quadro di una migliore garanzia di ambienti lavorativi sicuri.

In questo contesto, particolare rilievo deve attribuirsi, dopo numerosi interventi normativi volti a regolamentare specifiche situazioni, alla Di-

rettiva-quadro 89/391/CEE “concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro”, a cui si diede attuazione in Italia con il noto D.Lgs 19 settembre 1994 n. 626,

Con la direttiva-quadro⁷ la legislazione europea in materia esprimeva una nuova filosofia della sicurezza del lavoro, incentrata, in primis, sulla minimizzazione dei rischi professionali attraverso un generale obbligo di “adeguare il lavoro all'uomo”⁸.

Come appare dalla lettura della direttiva-quadro, a partire dagli stessi «considerando», il legislatore comunitario, muovendo dalla constatazione che “vi sono ancora troppi infortuni sul lavoro e malattie professionali da deplorare” (9° considerando), ha imboccato una nuova via per la sicurezza, incentrata sulla “prevenzione dei rischi professionali”, sulla “eliminazione dei fattori di rischio e di incidente”, attenta “all'informazione, alla consultazione, alla partecipazione (...), alla formazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti” (art. 1.2). La direttiva, inoltre, stabiliva per il datore di lavoro l'obbligo di mettere in atto una serie di misure — tutte ispirate ad una logica di adeguamento dell'ambiente di lavoro e della stessa organizzazione del lavoro alla fondamentale esigenza di sicurezza dei lavoratori — volte ad “evitare i rischi, valutare i rischi che non possono essere evitati, combattere i rischi

⁶ C. Cost., 18-12-1987, n. 559.

⁷ E con le cd. “Direttive-figlie” emanate in applicazione della Direttiva-quadro incentrate su specifici aspetti della sicurezza sul lavoro.

⁸ Art. 6, co. 2, lett. d) dir. 89/391/CEE.

alla fonte (...), sostituire ciò che è pericoloso con ciò che non è pericoloso o che è meno pericoloso”.

I PROFILI DI RESPONSABILITÀ PENALE

Con l'approvazione, nel 1930, del “nuovo” Codice Penale - che sostituiva il primo Codice Penale dell'Italia unita, il c.d. “Codice Zanardelli”, emanato nel 1889 - venivano introdotte nel nostro ordinamento fattispecie di reato in materia di sicurezza sul lavoro.

In particolare, vi comparivano due distinte fattispecie di reato: l'art. 437, che sanziona la rimozione o l'omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, e l'art. 451 che punisce l'omissione colposa di cautele o difese contro disastri o infortuni sul lavoro.

Durante gli anni '50, si sviluppò una diffusa normativa nella materia (tra gli altri, rilevanti i DPR 547/1955, n. 164/1956, n. 303/1956), nel contesto di un'intensa elaborazione che introdusse il concetto di tutela oggettiva del posto di lavoro, teso a ridurre i fattori di esposizione al rischio a mezzo dell'adozione obbligatoria di efficaci misure di sicurezza.

Nel 1965 venne emanato il fondamentale, e tuttora vigente, DPR n. 1124, Testo unico delle disposizioni per per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Nel 1970 con la Legge n. 300/1970, lo Statuto dei lavoratori, venne introdotta la sanzione dell'ammenda o dell'arresto per la violazione di

una serie di disposizioni dello stesso Statuto a tutela della libertà e della dignità dei lavoratori e le loro prerogative sindacali. In particolare, l'art. 9 (Tutela della salute e dell'integrità fisica) dispone che “i lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica”.

Negli anni '90 vi fu una seconda ondata legislativa in materia di sicurezza ed igiene sul lavoro, grazie alla rilevante influenza dell'ordinamento comunitario con una nutrita serie di direttive, tale da costituire un secondo livello di tutela basato sulla forme organizzative della sicurezza aziendale ed alla definizione di adeguati standard procedurali.

Il già menzionato DLgs 626/1994, poi abrogato nel 2008, diventava, in tal modo, il fulcro dell'intero sistema di sicurezza sul lavoro, imponendo un modello normativo di gestione e valutazione dei rischi fondato su una allargata partecipazione della sicurezza nell'ambiente di lavoro.

Il D.Lgs 9 aprile 2008 n. 81 (il cd. testo Unico della sicurezza), il rilievo di nuove lesioni del lavoratore quali mobbing e straining, la responsabilità per l'impresa ai sensi del D.Lgs 231/2001, costituiscono storia di un oggi profondamente connesso e conseguente ad un percorso legislativo che ha toccato tre secoli.

UN SISTEMA A GARANZIA DELLA SICUREZZA SUL LAVORO

Sicurezza

di Giancarlo Boesso

Per meglio comprendere la funzione e le caratteristiche di un sistema di Gestione della Sicurezza, lo scorso 25 novembre il Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati delle Province di Asti Alessandria Torino, il Comitato Nazionale Sicurezza CNS e l'Apitforma di Torino, hanno organizzato un Seminario Tecnico finalizzato alla presentazione di un manuale applicativo specifico per i Sistemi di Gestione SGSL.

L'evento a partire dal moderatore, (*Dott. Enrico Maggiore, specialista in ortopedia e traumatologia, in medicina legale e delle assicurazioni, presidente Commissione Medica di Verifica Ministero Economia e Finanze dipartimento di Torino*) ha privilegiato della partecipazione di esperti come il Dott. Pietro Mazzocchi Sociologo delle organizzazioni del lavoro Servizio S.P.I.S.A.L. U.S.S.L. 20 Verona, il Dott. Pietro Spadafora Direttore Regionale INAIL Piemonte, il Dott. Vincenzo Ciriaco Direttore Provinciale INPS Torino, il Dott. Giovanni Firera Responsabile Comunicazioni INPS, il Dott. Giorgio Serafini Direttore S.P.R.E.S.A.L. ASL TO 3.



I relatori hanno ribadito come l'applicazione di un sistema di gestione della salute e sicurezza sia un atto assolutamente volontario e non indispensabile per la realizzazione delle condizioni di tutela della salute e sicurezza sul luogo di lavoro, previste dalle norme cogenti applicabili nel nostro Paese.



Giancarlo Boesso

In quanto atto volontario rimane una libera determinazione del Datore di Lavoro o dei Vertici Aziendali la scelta sulle modalità di realizzazione ed applicazione del Sistema di Gestione che, considerata l'inevitabile complessità, non può prescindere dalla dimensione e dal tipo di azienda che lo adotta e rimane in ogni caso, un'attività con un valore aggiunto.

Quello presentato non è un modello di manuale da utilizzare per una sterile operazione "taglia e incolla", ma rappresenta piuttosto lo stimolo per ampliare il più possibile attraverso lo scambio di esperienze, l'apprendimento di un metodo ed il suo sviluppo.

Nel solo 2010 Il CNS ha affrontato innumerevoli problemi sulla sicurezza non soltanto ad indirizzo legislativo. Tale casistica, oltre ad arricchire le competenze di quanti lavorano ai progetti di sviluppo, ha dimostrato una volta di più che l'obiettivo di qualunque sistema di gestione è poter garantire un sufficiente livello di sicurezza. Una vita sicura significa vivere a lungo, permettendo a tutti di alzarsi ogni mattina e tornare la sera con le

proprie gambe, esattamente come richiama la recente pubblicità patrocinata dal Ministero del Lavoro, è un valore che deve accompagnare e garantire la vita di tutti i lavoratori.

Sotto questo profilo il Testo Unico ha effettivamente rivoluzionato il pensiero sulla sicurezza, introducendo un ragionamento che favorisce lo sviluppo dei sistemi di gestione, attraverso gli articoli 30 e 31.

Il Seminario si rivolge alle imprese di medie e grandi dimensioni, ma in prospettiva tende a soddisfare i medesimi criteri anche per le piccole e le micro imprese, nonostante i diversi parametri di approccio. In definitiva ciò che la legge richiede per la sicurezza nell'azienda con un dipendente è la stessa cosa che richiede per la sicurezza di 100 dipendenti; ovviamente il metodo deve essere rapportato alle diverse dimensioni, fornendo le sufficienti certezze alle piccole aziende che decidono di adottare un SGSL.

Se le trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro e della politica hanno quasi totalmente alterato i ruoli e la conseguente etica, le aziende sono rimaste le depositarie di un patrimonio di professionalità che, a partire dall'800 vengono sviluppate senza interruzioni con il principale obiettivo di produrre, ma anche di evitare incidenti e migliorare le condizioni di vita, di lavoro.



Il CNS intende essere di supporto a quell'aspetto fondamentale, quello che sviluppa tecnologie e sicurezza, collaborando sul territorio nazionale con gli altri attori del sistema.

Partendo dal presupposto che ognuno debba interpretare bene il proprio ruolo, che sia legato alla produzione o al controllo, è fondamentale conseguire un accordo che consenta il monitoraggio puntuale, preciso e univoco per le aziende che decidano di adottare un Sistema di Gestione.

In particolare per poter evitare all'azienda eventuali richieste che nulla hanno a che vedere con le disposizioni normative. I SGSL hanno un unico fondamento che è la Normativa Cogente.

I Sistemi di Gestione non si sostituiscono alla normativa, ma servono a gestire in forma intelligente e realistica la sua applicazione dando le giuste risposte ed evitando di creare problemi anziché risolverli.

L'Inail che rappresenta forse l'unica Istituzione nazionale impegnata in concreto nella riduzione dei rischi, favorisce le aziende che adottano un sistema di gestione e procedono all'acquisizione di attrezzature nuove speciali.

Il Segretario Nazionale CNS, Giancarlo Boesso, ha quindi specificato che l'impostazione del manuale si basa sulla compresenza della parte sinottica ed operativa. Tutti gli aspetti soggetti ad aggiornamento sono posti in allegato, per non appesantire la documentazione. In questo modo il Manuale rimane invariato, mentre cambiano le schede adattandosi alla realtà dell'azienda.

Il manuale predisposto dal CNS rappresenta un modello di applicazione del SGSL, adatto ad aziende di medie dimensioni, sufficientemente strutturate ed articolate. L'applicazione di un SGSL come quello esemplificato (Modello

INAIL) nel corso del master potrebbe presentare aspetti critici nel caso di aziende prive di un'adeguata struttura gerarchica di funzioni, principalmente per la sovrapposizione dei ruoli rivestiti dai pochi soggetti presenti e per la difficoltà di avere figure sufficientemente indipendenti per le attività di monitoraggio.

Considerazione questa che non esclude, ovviamente, la possibilità che in particolari situazioni un SGSL come quello proposto, possa comunque essere adottato e mantenuto attivo con buoni risultati.

Un SGSL è finalizzato a garantire il raggiungimento degli obiettivi di salute e sicurezza che l'impresa si è data in una efficace prospettiva, che, nel rispetto della vigente normativa, riesce a migliorare il rapporto costi/benefici mediante fattori di successo determinati da un più razionale utilizzo delle risorse interne.

Nel Sistema di gestione il monitoraggio è effettuato preferibilmente da personale interno all'impresa, non è soggetto a certificazione da parte terza, è economicamente giustificabile in quanto produce anche economie di gestione, si adatta alle specifiche caratteristiche dell'organizzazione, migliora le capacità di adattamento all'evoluzione di leggi, regolamenti e norme di buona tecnica non è sottoposto, in quanto tale, al controllo delle Autorità di vigilanza, coinvolge i lavoratori e i loro rappresentanti nel sistema di gestione.

La progressiva riduzione dei costi complessivi della SSL compresi quelli derivanti da incidenti, infortuni e malattie correlate al lavoro, minimizzano i rischi cui possono essere esposti i dipendenti o i terzi clienti, fornitori, visitatori, aumentano l'efficienza e le prestazioni dell'organizzazione; contribuisce a migliorare i livelli di salute e sicurezza sul lavoro; migliorando di conseguenza anche l'immagine interna ed esterna dell'impresa/organizzazione.

In tale prospettiva l'organizzazione dell'azienda che ha optato per il Sistema di Gestione, è assimilabile ad un'associazione di individui che intendono raggiungere obiettivi, in cui il lavoro è ripartito in compiti diversi, che assumono la forma di ruoli formalizzati ed una struttura gerarchica; in definitiva, lo strumento attraverso il quale i componenti di un insieme interagiscono e funzionano per uno scopo è rappresentato dal raggiungimento degli obiettivi di salute e sicurezza. Formando una consapevolezza organizzativa dettagliata sui processi e sui rischi che compongono l'organizzazione stessa.

L'analisi organizzativa per attività, trae origine dal concetto di "catena del valore" dove, il vantaggio competitivo di un'impresa deriva dalla capacità di creare valore per gli acquirenti in misura superiore ai costi che si sostengono per crearlo; se il valore viene originato tramite una serie di processi distinti ma concatenati fra loro, ogni processo, a sua volta divisibile in attività distinte e concatenate, genera una parte del valore totale, ma è anche responsabile di parte dei costi e delle inefficienze che possono trasmettersi sul resto della catena del valore.

La risposta più efficace al controllo di tali inefficienze consiste nel focalizzare l'attenzione sul controllo delle attività lungo la catena del valore, identificando quelle parti dei processi (irregolarità, ripetizioni, ritardi, ecc.) che non concorrono a creare valore per il cliente, ed intervenendo per eliminarli; implementando un sistema di governo dei costi con l'individuazione delle cause che li generano, ridefinendo le relazioni strategia/struttura e ridisegnando i meccanismi di integrazione.

Un sistema di gestione garantisce il maggior successo competitivo quando i ruoli, le competenze e le gerarchie risultano chiari ed adeguati agli obiettivi prefissati, e quando le regole di

funzionamento (sistemi operativi) massimizzano l'efficacia dei processi gestionali.

La gestione della salute e della sicurezza sul lavoro costituisce parte integrante dei processi aziendali e al tempo stesso, un potente strumento di integrazione e di organizzazione delle attività.

Attraverso i processi produttivi è possibile individuare la successione logico-temporale delle attività e delle aree di rischio; l'aggregazione delle attività in aree omogenee è facilitata dal "ragionare per processi": generalmente, infatti, si scopre che le aree di attività comprendono attività svolte dalle figure professionali nell'ambito di un processo (o di segmenti significativi di un processo).

Dal confronto tra analisi organizzativa e Sistema di Gestione della Sicurezza emerge la necessità di razionalizzare l'organizzazione, aumentandone l'efficienza, identificando quelle parti dei processi (irregolarità, ripetizioni, ritardi, ecc.) che non concorrono a garantire la sicurezza, ed intervenendo per eliminarli.

Nella definizione della struttura organizzativa, le componenti chiave sono costituite dai rapporti di dipendenza formale, compresi il numero dei livelli gerarchici e l'ampiezza del controllo/responsabilità di manager e supervisor:

- l'aggregazione di gruppi di persone in unità organizzative
- i sistemi che assicurano la comunicazione ed il coordinamento efficaci tra le diverse componenti delle unità organizzative.

Questi tre elementi strutturali consentono di definire le modalità attraverso le quali si realizzano le attività dell'organizzazione, in particolare: i rapporti di dipendenza formale e l'aggregazione che definiscono la struttura gerarchica



verticale e definiscono il sistema delle relazioni attraverso le quali si realizza un determinato grado di interazione tra i diversi soggetti.

Quando parliamo dell'infortunio ci riferiamo alla piramide. In cima alla piramide c'è l'Ente e questo Sistema ha come obiettivo identificare all'origine eventuali elementi di pericolo e studio della dinamica infortunistica, una strategia idonea a eliminare queste decorrenze.

Se guardiamo con attenzione il corpo del sistema, vedremo che la sicurezza deve essere rapportata a tutti i fattori di rischio, anche a quelli che derivano dalla qualità dell'organizzazione e anche dal codice etico aziendale.

Il concetto che deve risultare chiaro da subito quando si parla di Sistema di Gestione della Sicurezza è che non si tratta di un modo alternativo per elaborare i documenti sui rischi e nemmeno di un sostituto del Documento della valutazione dei rischi.

Come annunciato nel corso del Convegno, il CD relativo alla presentazione dei sistemi di Gestione della Sicurezza, viene presentato nel seminario del 24 febbraio 2011, dedicato ai partecipanti al convegno del 25 novembre che desiderano approfondire il tema nei suoi sviluppi pratici.

FORMAZIONE PER ADDETTI E PER PREPOSTI ALL'IMPIEGO DI SISTEMI DI ACCESSO E POSIZIONAMENTO MEDIANTE FUNI

Dallo scorso 12 gennaio 2011 il CNS è inserito nell'elenco regionale (*Direzione Sanità Pubblica Settore Prevenzione Sanitaria*) dei Soggetti Formatori Abilitati ai corsi per addetti al montaggio, allo smontaggio e alla trasformazione di ponteggi e per addetti e per preposti all'impiego di sistemi di accesso e posizionamento mediante funi.

L'inserimento del CNS, in quanto associazione Sindacale di rappresentanza nazionale, individuata nell'elenco dei soggetti formatori di cui all'Accordo tra il Governo e le Regioni e Province autonome n. 2429 del 26 gennaio 2006, si inquadra nell'attività rivolta al settore delle costruzioni ed ai profili professionali correlati, per sviluppare un'azione di tutela e coesione nei riguardi di soggetti interessati alla gestione della sicurezza nei cantieri.

Per la formazione degli Addetti il C.N.S. si avvale di docenti con esperienza professionale pratica pluriennale, nei settori della formazione, prevenzione, sicurezza e salute, sia per i ponteggi, sia per l'accesso mediante funi. La gestione delle attività relative al riconoscimento dei percorsi formativi e delle Prove di verifica saranno affidate ad Apitforma, ente di formazione accreditato presso la Regione Piemonte.

FORMAZIONE CONTINUA INDIVIDUALE CATALOGO DELL'OFFERTA FORMATIVA 2011

Il Catalogo è realizzato secondo il "lifelong learning" (apprendere lungo tutto il corso della vita), principio base della formazione continua. Apitforma promuove questi principi, utilizzando tutte le attività rivolte ai lavoratori che vogliono migliorare le proprie conoscenze e capacità per adeguarsi ai continui cambiamenti sociali, tecnologici e culturali e meglio collocarsi nel mercato del lavoro. Sono infatti stati inseriti nuovi corsi, sino a coprire il fabbisogno delle aziende sotto il profilo della sicurezza, dalla formazione degli Addetti all'emergenza e primo soccorso, ai Rappresentati dei Lavoratori per la Sicurezza, alla formazione completa per gli RSPP.

Per ogni azione formativa il valore del "voucher" potrà coprire, a seconda della tipologia dei destinatari, una quota compresa tra il 70% ed il 100% del costo complessivo del corso; nei casi in cui il valore del "voucher" non copra interamente il costo del corso, la quota restante è a carico del soggetto interessato.

Con D.D. n. 284-47615 del 22/12/2010 è stato approvato il Catalogo dell'Offerta Formativa 2011 composto da tutti i corsi di formazione continua individuale proposti dalle Agenzie Formative e approvati dalla Provincia di Torino.

Possono ottenere il voucher per frequentare uno o più corsi inseriti nel Catalogo i lavoratori occupati e le PMI e i piccoli comuni, fino a un valore massimo pro capite che, per ciascun lavoratore, non può essere superiore a 3.000,00 nel periodo 2009-2011.

Sono destinatarie delle azioni di formazione continua individuale a iniziativa aziendale, le seguenti categorie di lavoratori di PMI (e datori di lavoro assimilabili) o piccoli comuni:

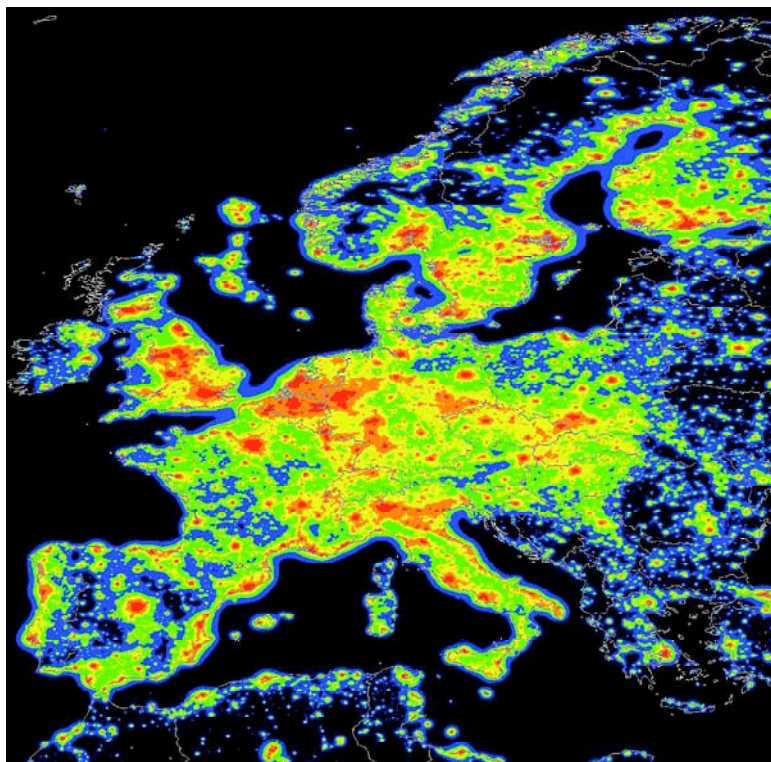
- lavoratori impiegati in ruoli esecutivi e/o privi di livelli di qualificazione di base;
- lavoratori impiegati in ruoli di responsabilità e/o funzioni specialistiche;
- quadri e dirigenti;
- agenti, lavoratori con contratto di lavoro a tempo parziale, a tempo determinato, nonché lavoratori inseriti nelle tipologie contrattuali a orario ridotto, modulato o flessibile e a progetto previste dal D.Lgs. 10/09/2003 n. 276;
- titolari e amministratori di piccole e medie imprese, inclusi i coadiuvanti;
- professionisti iscritti ai relativi albi.

Il Catalogo 2011 è valido dal 3 gennaio al 31 dicembre 2011 (con la possibilità per gli interessati di richiedere voucher di partecipazione ai corsi inseriti sul Catalogo medesimo fino all'1 dicembre 2011), mentre il termine finale per la realizzazione dei corsi attivati sul Catalogo 2011 è il 31/07/2012.



Certamente nessuna delle innovazioni tecnologiche dell'ultimo secolo ha cambiato così profondamente la nostra vita come la luce elettrica. Durante il giorno come di notte, in esterno ed in interno ed in tutti i luoghi e gli spazi che abitiamo l'illuminazione artificiale è divenuto un elemento fondamentale del nostro modo di vivere.

L'idea di trasformare la notte in giorno incominciò a formarsi nel momento in cui le scoperte



Euro brightness

scientifiche e le conseguenti innovazioni tecnologiche resero possibile l'incremento della produzione di luce artificiale e più semplice la sua distribuzione.

Scriva in proposito Wolfgang Schivelbusch nel suo "Luce" pubblicazione dedicata alla storia dell'illuminazione artificiale del XIX sec.: "Sul finire dell'Ottocento, l'Europa è percorsa da una nuova utopia: la trasformazione della notte in giorno".

Da quei momenti ricchi di entusiasmo, sor-

presa e stupore l'illuminazione dello spazio urbano e del territorio è divenuta una condizione essenziale per la vita degli esseri umani.

La cosiddetta "pubblica illuminazione" è divenuta un chiaro segno di civiltà senza la quale ci sentiremmo in pericolo e forse incapaci di vivere durante la notte.

Verso la fine dell'ultimo decennio del '900 si affaccia alla ribalta del mondo della luce una nuova teoria, secondo la quale una rilevante parte dell'energia elettrica impiegata per il funzionamento degli impianti di illuminazione esterna viene sostanzialmente sprecata per illuminare il cielo! Le Associazioni di Astronomi ed Astrofili hanno iniziato una vera e propria battaglia per la difesa del cielo buio; "il cielo stellato, al pari di tutte le altre bellezze della natura, è un patrimonio che deve essere tutelato nel nostro interesse e in quello dei nostri discendenti" affermano dalle pagine di un sito web dedicato all'argomento, dove a ribadire la loro teoria richiamano l'UNESCO la sua Dichiarazione Universale dei Diritti delle Generazioni Future: "Le persone delle generazioni future hanno diritto a una Terra indenne e non contaminata, includendo il diritto a un cielo puro".

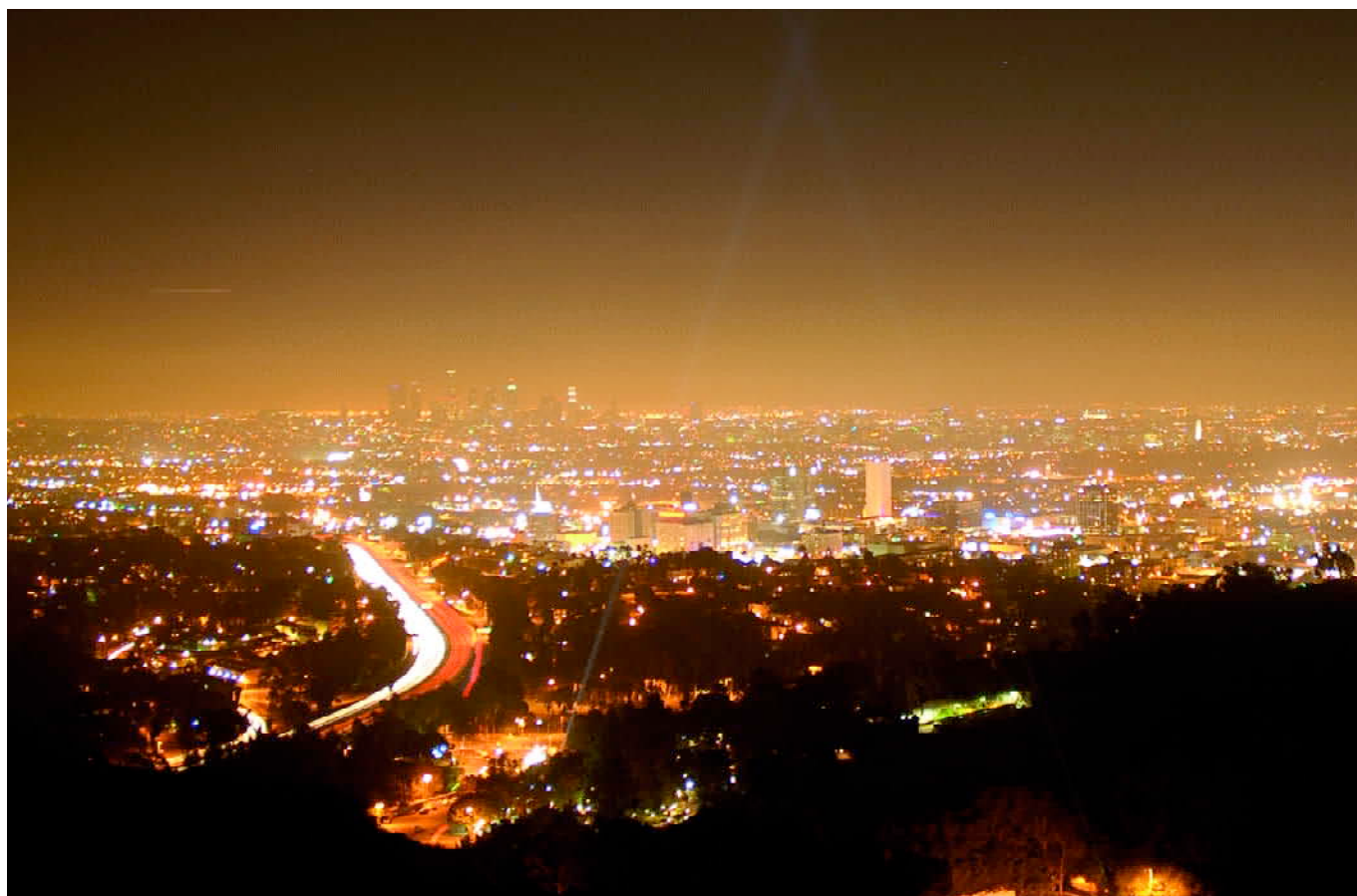
Frutto di questa corrente è la coniazione del termine, riuscitissimo dal punto di vista della divulgazione, di inquinamento luminoso.

La definizione più comune di inquinamento luminoso è: "ogni irradiazione di luce diretta al di fuori delle aree a cui essa è funzionalmente dedicata, ed in particolare verso la volta celeste".

Si ritiene che il flusso disperso verso la volta celeste provochi diverse tipologie di danni: ambientali, culturali ed economici. Con riferimento all'ambiente la luce artificiale molesta renderebbe difficile o impossibile l'orientamento di molti animali (uccelli migratori, falene notturne, ecc.),

una alterazione del fotoperiodo di alcune piante ed effetti di alterazione dei cicli circadiani dell'uomo.

sto motivo uno dei temi trainanti legati alla lotta all'inquinamento luminoso è quello del risparmio energetico.



Pollution

Il danno culturale principale è dovuto all'impossibilità di godere del cielo stellato, che è stato da sempre fonte di ispirazione per la religione, la filosofia, la scienza e la cultura in genere.

Fra le scienze più danneggiate dalla sparizione del cielo stellato vi è senza dubbio l'astronomia sia amatoriale che professionale; un cielo troppo luminoso infatti limita fortemente l'efficienza dei telescopi ottici che devono sempre più spesso essere posizionati lontano da questa forma di inquinamento.

Il danno economico è dovuto principalmente allo spreco di energia elettrica impiegata per illuminare inutilmente zone che non andrebbero illuminate, come la volta celeste. Anche per que-

Sull'onda della guerra al nuovo inquinante, le Regioni italiane (al momento 18) hanno promulgato a partire dall'anno 2000 Leggi dedicate, appunto, alla lotta all'inquinamento luminoso ed al contenimento dei consumi di energia.

La legislazione sul base regionale è risultata particolarmente variegata e purtroppo articolata. Per gli addetti ai lavori confrontarsi con 18 Leggi sempre diverse l'una dall'altra diviene difficile...

Senza addentrarsi nell'analisi delle varie Leggi e Decreti di applicazione delle stesse, sarebbe, senza dubbio, auspicabile una unica Legge per tutto il territorio nazionale.

Nel 1999 l'Ente normatore UNI, ha emanato la sua proposta dedicata al problema infatti la Norma 10819 ha come oggetto: "Illumina-

zione pubblica – Requisiti per la limitazione della dispersione del flusso luminoso diretto verso il cielo”.

Purtroppo la Norma e Leggi spesso si contraddicono e si sovrappongono e solo in 2 casi operano nella medesima direzione.

Le Leggi, nella confusione generale della loro applicazione così “regionalizzata”, hanno avuto il merito di portare alla ribalta la necessità di una maggior attenzione nella progettazione e realizzazione degli impianti di illuminazione esterni; inoltre sono state capaci di introdurre uno strumento molto importante i piani urbani della luce o piani regolatori dell’illuminazione.

Con l’entrata in vigore della L.R. 13/2000 e s.m.i. anche in Piemonte, i piani della luce sono divenuti strumenti di cui i comuni devono e possono dotarsi.

L’interesse e la sensibilità sviluppatasi negli ultimi anni nei confronti dell’illuminazione urbana impongono il passaggio da un approccio quantitativo a logiche più articolate che portino a ragionare in temi di qualità.

A tal fine, con il piano della luce, occorre analizzare le problematiche principali, quali ad esempio:

- il fenomeno del cosiddetto “inquinamento luminoso”;
- risparmio energetico;
- ottimizzazione della gestione;
- realizzazione degli impianti;
- sicurezza elettrica e stradale;
- progettazione degli interventi;
- interpretazione del tessuto urbano;
- valorizzazione del patrimonio artistico, ecc.

Lo strumento proposto per fare dell’illuminazione artificiale un completo ed efficace servizio per i cittadini è il **Piano dell’Illuminazione Comunale**.

Spesso gli impianti sono realizzati sotto la spinta di necessità contingenti o di occasionali disponibilità economiche e quindi non sempre la luce viene progettata pensando al territorio urbanizzato nella sua complessità e articolazione.

Da qui l’esigenza di un nuovo strumento di pianificazione urbana, il Piano Urbano della Luce appunto, in grado di integrarsi con altri strumenti come il Piano Regolatore Generale, ecc...

Il Piano Urbano della Luce ha lo scopo di armonizzare l’illuminazione con la crescita e le trasformazioni dell’organismo urbano, in un’ottica generale di ottimizzazione degli interventi presenti e futuri evitando le realizzazioni frazionate ed episodiche con i conseguenti sprechi di risorse pubbliche.

Il Piano Urbano della Luce si compone sostanzialmente di una parte dedicata all’analisi ed al rilievo dello stato di fatto e di una parte progettuale - organizzativa.

La prima operazione ha la finalità di “fotografare” lo stato di fatto dell’illuminazione esistente, in modo da avere un quadro generale che permetta di individuare le priorità di intervento.

La parte progettuale si individua nel tessuto urbano le aree che si ritengono omogenee sotto il profilo illuminotecnico, osservando la tipologia degli spazi urbani e le loro destinazioni d’uso.

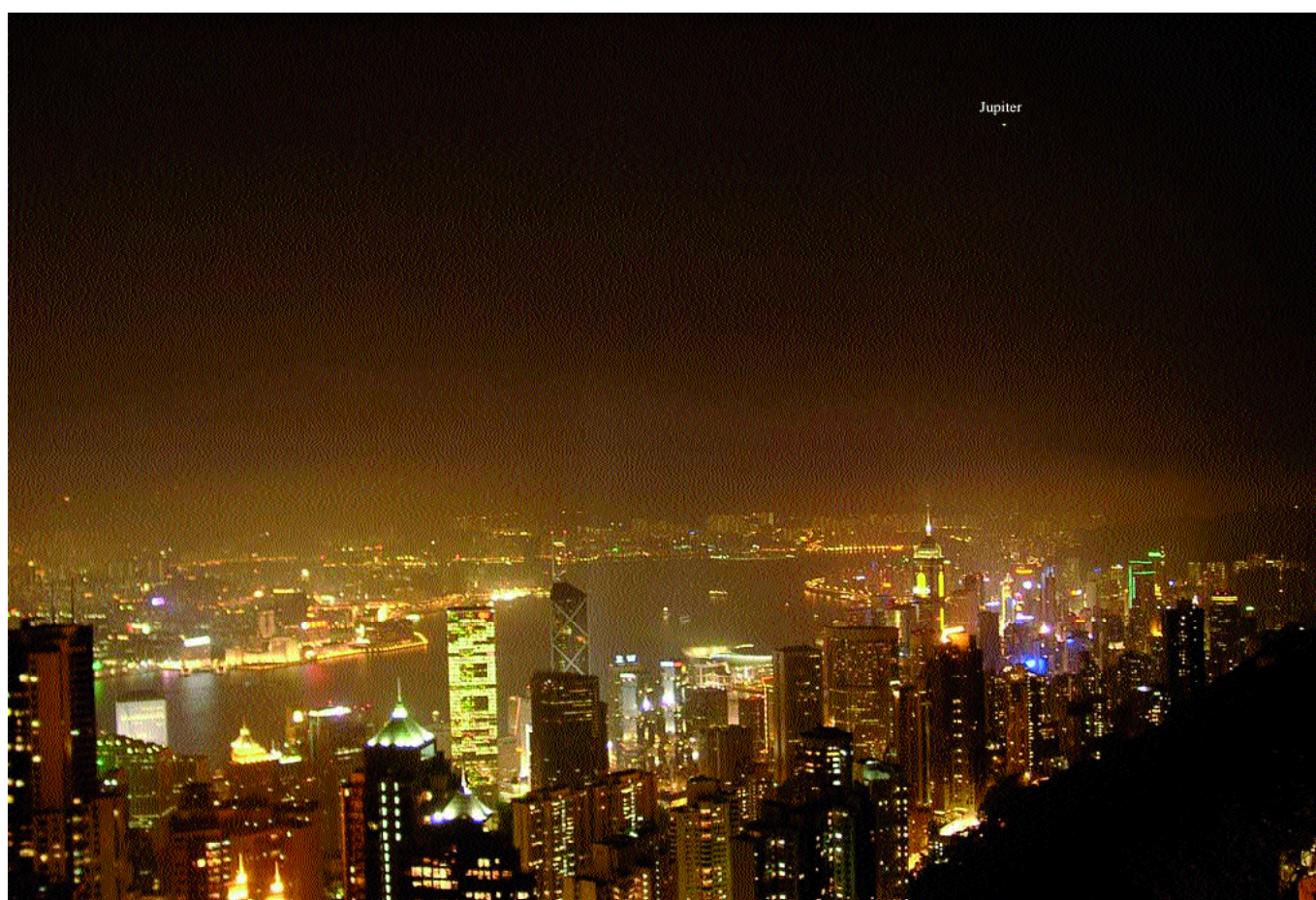
Il Piano Urbano della Luce prevede un impiego della luce come strumento di orientamento e di individuazione di trame di percorsi, e ciò allo scopo di caratterizzare attraverso l’impiego di sorgenti con diversa dominante cromatica, le diverse tipologie di strade o, in alcuni casi, di percorsi.

Il P.I.C. vuole dunque dotare la città di tecniche e tipologie grazie alle quali gli scenari notturni urbani saranno più fruibili, funzionali e suggestivi, agendo sempre nel rispetto della normativa esistente in materia di illuminazione pubblica.

Il flusso luminoso disperso dagli impianti di illuminazione, definito inquinamento luminoso, è un fenomeno che interessa molti centri urbani. Esso deriva dagli impianti di illuminazione artificiale in esterni che, causa un "velo luminoso" nella volta celeste con problemi di tipo ambientale (variazione delle rotte migratorie degli uccelli) e successive difficoltà per l'osservazione astronomica e la visione delle stelle.

- durante le varie fasi della notte;
- l'impiego di sorgenti luminose caratterizzate da elevati valori di efficienza;
- l'identificazione e l'adozione di livelli di illuminazione appropriati, ma non eccessivi.

Nei molteplici significati della città, la luce deve essere in grado di articolarsi e interagire con le diverse forme che la materia assume.



Honk Khong pollution

L'annullamento di tale fenomeno non è possibile. Tuttavia è possibile ridurre gli effetti attraverso:

- un'attenta selezione degli apparecchi e relativo impiego;
- l'adozione di cicli di accensione e spegnimento che tengano conto delle reali necessità di sicurezza e comfort

Gli apparecchi di illuminazione devono variare non solo nel proprio disegno formale, ma anche e soprattutto nella capacità delle loro caratteristiche fotometriche di relazionarsi con forme e situazioni della città che vanno interpretate e risolte secondo le differenti sinfonie percettive: portici, tetti, terrazze, specchi d'acqua, rilievi, alberi e piazze dovranno avere una specifica direzionalità di luce.

La luce artificiale concorre in modo considerevole alla nostra percezione e fruizione degli spazi,

crea livelli, modifica i colori, assumendo così la valenza di un vero e proprio materiale architettonico.

In relazione al tipo di sorgente utilizzata, la luce è in grado di suscitare sensazioni differenti e anche di migliorare l'aspetto dell'ambiente in cui si trova inserita.

Quando la luce artificiale investe la materia, a seconda della composizione del proprio spettro, può modificarsi anche sostanzialmente la sua percezione: i colori possono essere riprodotti fedelmente, ma possono anche essere totalmente stravolti o esaltati nella loro tonalità.

UN ESEMPIO: CASALE MONFERRATO IL PIANO DELLA LUCE PER IL CENTRO STORICO

La città di Casale sorge sul fiume Po, principalmente in riva destra, presso un'area pianeggiante situata ai piedi delle colline del Monferrato, celebre regione vitivinicola della quale è considerata la capitale storica.

L'idea di base, in accordo con l'Amministrazione, era pianificare una serie di interventi mirati ad abbellire lo scenario notturno cittadino con interventi semplici, efficaci e dai costi il più possibile contenuti.

Qui nasce il concept di luce per il centro cittadino che aveva come titolo: "City beautification: facile come cambiare una lampadina!". Infatti senza sconvolgere l'esistente impianto di pubblica illuminazione, composto in gran parte da lanterne di foggia ottocentesca, si proponeva di sfruttare la nuova tecnologia di lampade ad alogenuri metallici con bruciatore ceramico a luce bianco calda (3000 K – IRC > 80) in sostituzione delle esistenti al sodio alta pressione (2000 K – IRC 25), senza altri interventi più radicali.

Il progetto si prefiggeva di creare un nuovo scenario per le principali vie del centro della città, la luce bianco calda avrebbe dovuto rivelare i colori degli edifici e svelare gli angoli e le piccole stradine del nucleo medievale. Il fine era quello di rendere la visita e la vivibilità del centro storico sempre più attrattiva sia per i turisti che per i cittadini, rafforzando, inoltre, la vocazione naturale del centro storico come centro commerciale naturale. Lo studio prevedeva anche di operare su edifici di pregio storico ed artistico a completamento del piano della luce per il centro.

L'intervento, curato dall'Azienda Multiservizi Casalese S.p.A., è stato suddivi-



Casale Monferrato

so in lotti funzionali di lavoro operando anche una sostituzione delle vecchie lanterne con altre dotate di ottica stradale e quindi capaci di ridurre notevolmente il flusso disperso verso la volta

Le vie del centro storico si sono animate grazie alla nuova luce, ottenendo un piacevole aspetto "salotto" che ben si addice ad un centro così squisitamente ricco.



Casale Monferrato

celeste, ammodernando l'impianto di pubblica illuminazione.

In un freddo dicembre, all'accensione del primo lotto sperimentale, ecco che è parso a tutti noi casalesi di vedere una nuova città, ricca dei suoi colori al momento solo visibili durante il giorno e della sua personalità architettonica.

Sono state decisamente migliorate sia la visibilità e la fruibilità del centro storico anche al fine di accrescere il ruolo delle attività commerciali e terziarie ivi ubicate.

Speriamo che il programma possa proseguire regalando a Casale, anche di notte, il suo aspetto di antica capitale del Monferrato.

Spese di ristrutturazione edilizia Rilascio delle informazioni antimafia

di Stefano Comellini

SPESE DI RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA

Detrazione fiscale del 36% sulle spese di ristrutturazione edilizia connesse al c.d. "piano casa"

La risoluzione n. 4 del 4 gennaio 2011 dell'Agenzia delle Entrate riporta un'analisi sull'ammissibilità di agevolazioni fiscali del 36% per spese di ristrutturazione (o del 55% per interventi di riqualificazione energetica) nei casi in cui la ristrutturazione venga ad essere realizzata a seguito dell'ampliamento di un edificio. Si ricorda che la facoltà di ampliamento o ricostruzione di abitazioni, anche in deroga ai piani regolatori, è stata introdotta dall'art. 11 del decreto legge 112 del 2008 (c.d. piano casa). L'Agenzia ha affermato che l'agevolazione fiscale non riguarda le nuove costruzioni ma solo la ristrutturazione delle costruzioni già esistenti. Gli interventi di ampliamento previsti in attuazione del Piano casa non possono essere considerati come semplice ristrutturazione, poichè, ai sensi del testo unico dell'edilizia l'ampliamento si configura sempre come nuova costruzione. Il beneficio fiscale in questo caso, è ammesso solo nei limiti dell'edificio già esistente e non sulla parte "in ampliamento".

La Risoluzione n. 4/2011 è consultabile al seguente indirizzo:

<http://def.finanze.it/DocTribFrontend/getPrassiDetail.do?id={40ECD7FD-1E4D-4539-AE72-DF38A93281C6}>

RILASCIO DELLE INFORMAZIONI ANTIMAFIA

Entrato in vigore il 25 settembre 2010 il Regolamento relativo all'accesso ai cantieri.

È entrato in vigore lo scorso 25 settembre 2010 il D.P.R. 2 agosto 2010, n. 150 rubricato come "Regolamento recante norme relative al rilascio delle informazioni antimafia a seguito degli accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici" (pubblicato nella G.U. n. 212 del 10 settembre 2010).

Il Regolamento disciplina le modalità per il rilascio delle informazioni concernenti la sussistenza:

- di una delle cause di decadenza, di divieto o di sospensione di cui all'art. 10 della L. 575/1965
- dei tentativi di infiltrazione mafiosa di cui all'art. 10 del D.P.R. 252/1998

a seguito degli accessi e degli accertamenti effettuati presso i cantieri delle "imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici".

Queste ultime non sono solo le imprese esecutrici dei lavori bensì «tutti i soggetti che intervengono a qualunque titolo nel ciclo di realizzazione dell'opera, anche con noli e forniture di beni e prestazioni di servizi, ivi compresi quelli di natura intellettuale, qualunque sia l'importo dei relativi contratti o dei subcontratti».

L'attività ispettiva è disposta dal prefetto, il quale si avvale del gruppo interforze.

Al termine degli accessi ed accertamenti disposti dal prefetto, il gruppo interforze redige, entro trenta giorni, la relazione contenente i dati e le informazioni acquisite nello svolgimento dell'attività ispettiva, trasmettendola al prefetto che ha disposto l'accesso.

di Vito Montanaro

1. Redditometro: dal prossimo mese di marzo il redditometro trova una nuova applicazione per individuare evasioni o omissioni di reddito.

Sulla base del reddito 2010 l'Agenzia delle Entrate, tramite questionari, chiederà spiegazioni per investimenti, acquisti o spese sostenute onde controllare la capacità contributiva del soggetto.

Con opportuni indici di riferimento (acquisti auto di grossa cilindrata, viaggi, mutui, finanziamenti, ecc.) e con il criterio di cassa valuterà se tali investimenti e spese sono congrue con il reddito dichiarato.

Nel caso in cui tali valori si discostino dalla normale capacità contributiva scatterà l'accertamento, salvo dimostrare l'assenza di elusione ed eredità.

2. Spesometro: a partire dal 01-05-2011 ogni qual volta effettueremo acquisti (anche tramite scontrino fiscale) per importi superiori a 3.600,00 dovremo fornire al venditore il nostro codice fiscale.

Tale acquisto verrà poi comunicato dallo stesso alla Agenzia delle Entrate per il controllo della capacità contributiva del soggetto.

3. Ravvedimento operoso: gli interessi legali per il ravvedimento operoso passano dall' 1% al 1,50% in ragione di anno a partire dal 01/01/2011, mentre le sanzioni passano dal 1/12 a 1/8 del minimo se la stessa viene pagata nei 30 giorni successivi alla scadenza naturale, e da 1/12 a 1/10 del minimo se il ravvedimento viene effettuato entro il termine di presentazione della denuncia riferita all'anno nel quale il tributo doveva essere pagato (Es: omessi versamenti dal 2010 entro il 30-09-2011. La norma sulle sanzioni si applica per le violazioni commesse a partire dal 01-02-2011).

4. Viene prorogata fino al 31-12-2013 la limitazione al 40% del diritto di detrazione dell'IVA gravante sulle spese relative all'acquisto di autoveicoli (con un massimo di €18.075,99) e ai relativi costi di gestione se tali autoveicoli non sono utilizzati esclusivamente nell'esercizio della professione.

5. In applicazione dell'art. 21 del D.L. 78/2010 è operativo l'obbligo di comunicare telematicamente (su appositi modelli in corso di elaborazione) all'Agenzia delle Entrate le operazioni attive (emesse) e passive (ricevute) effettuate nel corso dell'anno tra gli stessi soggetti con i seguenti limiti:

I. Anno 2010: importi superiori a €25.000,00 al netto dell'IVA, scadenza della presentazione 31-10-2011.

L'obbligo corre evidentemente per parcelle emesse e costi ricevuti da soggetti titolari di partita IVA.

Quindi il limite non deve essere considerato sulla singola parcella o costo ricevuto ma sul totale delle parcelle emesse o dei costi ricevuti nel corso dell'anno tra gli stessi soggetti.

II. A partire dal 2011 tale limite viene abbassato a €3.000,00 al netto dell'IVA e la comunicazione dovrà avvenire entro il 30-04-2012.

6. Dal 01-01-2011 è vietato effettuare compensazioni di tributi erariali (IRPEF – IRES – IVA) in presenza di cartelle esattoriali iscritte a ruolo di importo pari o superiori a €1.500,00 non pagate nei 60 giorni successivi alla notifica.

Ricordo infine che le prestazioni professionali per ristrutturazioni edilizie o risparmio energetico in conformità all'art. 75 D.L. 78/2010 (manovra d'estate) scontano a cura della Banca o della Posta che effettuano il pagamento su appositi moduli per le detrazioni del 36% o del 55% dal soggetto che le sostiene (committente) la ritenuta del 10%.

Quindi per questo tipo di prestazioni, e solo per queste, non si applica (se dovuta) la ritenuta del 20%. Il tutto per non gravare il professionista di una doppia ritenuta 20% + 10%.

Tale ritenuta viene effettuata dalla Banca o dalla Posta anche se il committente è un soggetto privato (persona fisica).

La Banca o la Posta nei termini di Legge invierà al professionista l'attestato della ritenuta d'acconto versata.

➤ Il futuro dell'auto elettrica

Con l'inizio del nuovo anno, l'Autorità dell'energia elettrica e il gas ha introdotto nuove regole e agevolazioni a sostegno dello sviluppo di infrastrutture di ricarica delle auto elettriche.



Antonello Greco

Il provvedimento entrato in vigore da gennaio prevede infatti una nuova tariffa di rete riservata alla ricarica delle auto elettriche nei centri urbani ed in altri luoghi aperti al pubblico. Lo scopo è quello di sostenere lo sviluppo delle infrastrutture di ricarica a pagamento dei veicoli elettrici introducendo, inoltre, semplificazioni ed agevolazioni per la realizzazione di alcuni progetti mirati di sperimentazione: delibera ARG/elt 242/10.

Queste sperimentazioni pilota, anche al fine dell'ottenimento delle agevolazioni, dovranno soddisfare requisiti di efficienza ed efficacia ben definiti e precisi impegni a pubblicizzare e condividere i risultati ottenuti.

Il provvedimento ARG/elt 242/10 (disponibile sul sito www.autorita.energia.it) è frutto di una procedura di consultazione alla quale hanno partecipato numerosi soggetti interessati fra cui associazioni ambientaliste, costruttori di apparati di gestione dei diversi tipi di sistemi di ricarica, imprese di vendita e distribuzione dell'energia di varia dimensione, società di consulenza e di ingegneria.

➤ Convegni Cei 2011

Anche quest'anno il CEI conferma i convegni di formazione in tutt'Italia per la promozione e la diffusione della cultura tecnica del buon operare, proponendo l'approfondimento di temi di particolare interesse per tutti coloro che lavorano secondo i principi della "regola dell'arte" nei settori elettrico, elettrotecnico e delle comunicazioni.

I Convegni CEI 2011 contano 10 appuntamenti, per garantire una capillare copertura dell'informazione sul territorio nazionale nelle prin-

cipali città d'Italia ed agevolare la partecipazione di tutti gli operatori del settore, con il seguente calendario:

MILANO	8 marzo
FIRENZE	6 aprile
ROMA	20 aprile
PADOVA	12 maggio
TORINO	25 maggio
BARI	8 giugno
CATANIA	22 settembre
BOLOGNA	29 settembre
CAGLIARI	20 ottobre
LECCE	fine novembre

Gli argomenti che saranno presentati durante i Convegni 2011, incontri organizzati in collaborazione con i principali protagonisti del settore, riguarderanno le novità normative CEI dedicate a temi di grande attualità tra cui l'evoluzione dell'impianto elettrico nelle unità abitative. Saranno illustrati, in particolare, gli aggiornamenti in corso alla Norma CEI 64-8.

Una relazione specifica sarà dedicata alle norme relative ai sistemi ed agli impianti di allarme intrusione ed agli sviluppi futuri, con l'obiettivo di fornire una sintesi organica dello stato dell'arte.

Un intervento sarà dedicato all'informazione sullo stato normativo, attualmente in fase di elaborazione, dei sistemi di ricarica per veicoli elettrici (auto e motocicli) in ambito domestico e in spazi accessibili al pubblico.

Ampio spazio sarà dedicato agli impianti fotovoltaici; saranno illustrate le principali novità introdotte dal Conto Energia 2011, le modifiche introdotte nella terza edizione della Guida CEI 82-25 e saranno analizzati alcuni aspetti salienti del progetto dei sistemi di generazione fotovoltaica. Nel pomeriggio gli interventi sono di particolare interesse per i Responsabili del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP) e i professionisti iscritti negli elenchi del Ministero dell'Interno ex Legge 818/84. Due esperti, tra cui un rappresentante del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, tratteranno della progettazione antincendi nelle attività a rischio di esplosione per la presenza di ATEX e della relativa normativa CEI per la verifi-

ca e manutenzione degli impianti elettrici in tali ambienti.

La partecipazione gratuita dà diritto a ricevere i crediti formativi; iscrizioni on line sul sito CEI www.ceiweb.it (alla voce Convegni e Seminari).

➤ **Direttiva ATEX**

Publicato dal CEI il documento divulgativo "La Direttiva ATEX. Legislazione, Linee-Guida e Norme Tecniche" dedicato alla Direttiva 94/9/CE.

Come noto la Direttiva rappresenta l'atto comunitario inerente la libera circolazione e la sicurezza dei "Prodotti", elettrici e non elettrici, destinati ai luoghi con pericolo d'esplosione, stabilendo gli adeguati livelli di protezione indispensabili per garantirne l'impiego in dette situazioni.

Il documento tratta anche la Direttiva 1999/92/CE inerente la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori potenzialmente esposti al rischio correlato alla presenza di atmosfere esplosive, atto che qualifica i pericoli d'esplosione e li collega ai livelli di protezione della Direttiva 94/9/CE.

La Direttiva 94/9/CE, emanata sulla scia del "nuovo approccio", è stata recepita in Italia con il Decreto del Presidente della Repubblica n.126 del 23/03/1998. Da luglio 2003, è obbligatorio per i soggetti interessati immettere in commercio prodotti ATEX che rispettino i requisiti essenziali di salute e sicurezza stabiliti dalla Direttiva medesima.

Oggi, dopo oltre sette anni, il mercato ATEX continua a richiedere approfondimenti e/o chiarimenti sull'applicazione delle Direttive in questione. Attraverso questo documento divulgativo, il CEI intende fornire uno strumento pratico indirizzato a tutti quei soggetti, esperti e non esperti, che a vario titolo sono coinvolti dalle problematiche ATEX, inquadrando nel contesto legislativo nazionale.

Il documento divulgativo è composto da:

- una Sezione che fornisce indicazioni di carattere generale sulla Direttiva ATEX 94/9/CE e sulla Direttiva 199/92/CE;
- Appendice A contenente il testo della Direttiva aggiornato dalla Rettifica n. L 21 del 26/01/2000;

- Appendice B contenente il testo del D.P.R. n. 126 del 23/03/1998 che riscrive la parte iniziale della Direttiva;
- Appendice C contenente la traduzione in lingua italiana della "Linee Guida per l'applicazione della Direttiva 94/9/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio"
- Appendice D contenente l'elenco delle norme armonizzate ai sensi della Direttiva, i riferimenti alle norme pubblicate dagli organismi di normalizzazione italiani, CEI e UNI.

➤ **Guida al Terzo Conto Energia**

Disponibile sul sito del Gestore dei Servizi Energetici la guida al terzo conto energia che illustra nel dettaglio come richiedere gli incentivi e i relativi premi per gli impianti fotovoltaici secondo quanto previsto dal Decreto Ministeriale del 6 agosto 2010.

La Guida, dunque, illustra alcuni dei principali aspetti collegati agli impianti fotovoltaici, quali:

- connessione degli impianti alla rete;
- misurazione dell'energia prodotta;
- valorizzazione dell'energia prodotti dagli impianti;
- erogazione degli incentivi.

Nelle appendici al documento sono inoltre riportate dettagliatamente le regole tecniche da seguire per soddisfare i requisiti necessari al riconoscimento degli incentivi, oltre alle informazioni di base sugli aspetti tecnici ed economici che contraddistinguono la conversione solare fotovoltaica.

Contestualmente alla Guida il GSE pubblica, successivamente agli esiti delle consultazioni e delle verifiche da parte dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, sia le Regole tecniche, contenenti le modalità di attuazione delle disposizioni stabilite dal D.M. 6 agosto 2010 e dalla delibera ARG/elt 181/10, che la Guida alle applicazioni innovative per l'integrazione architettonica del fotovoltaico. Riguardo a quest'ultima, si informa che il GSE non ha preventivamente qualificato alcuna soluzione disponibile sul mercato, tantomeno, prevede di farlo. Ogni realizzazione sarà valutata al momento della richiesta di accesso agli incentivi.



Verso il 3D (prima parte)

Il "cinema", nella metà del 1800, non era altro che una sequenza di immagini fotografiche o disegni leggermente diversi fra loro impressi su di un disco di vetro che ruotava dando allo spettatore la sensazione di vedere uno spettacolo in movimento. Il numero di immagini era molto limitato 10 - 20 per "soggetto", ma già esistevano delle sale dove si pagava per vedere questa novità, a volte si ascoltava anche un disco con la musica di accompagnamento. Con delle strisce di carta flessibile il numero delle immagini proiettate poteva durare anche circa un minuto. La limitazione era di avere immagini ottenute da una macchina fotografica che utilizzava lastre di vetro, quindi poteva riprendere una immagine per volta. Queste lastre dopo essere state sviluppate in bianco enero sovente si coloravano a mano.



Un rullino di carta impressionabile flessibile (ideato da G. Eastman nel 1888) per le fotografie con un apparecchio chiamato Kodak ha permesso di inventare il vero cinema. Per non avere le immagini strisciate nella macchina da ripresa si doveva fare avanzare il rullino a scatti aprendo e chiudendo il passaggio della luce tramite un otturatore in sincronismo (problema risolto utilizzando in parte il meccanismo delle macchine da cucire). Furono realizzati vari sistemi negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Germania, ma solo il formato 35 mm con 4 fori laterali per il trascinamento ed una velocità di 16 fotogrammi al secondo divenne uno standard che durò oltre 20 anni. (a lato una sequenza di immagini del film "The General" del 1928 con Buster Keaton raffigurate su francobolli emessi nel 1995 dalla Repubblica di San Marino per il centenario del cinema)

Nel 1890 furono aperte le prime sale di proiezione a pagamento, anche se generalmente si attribuisce l'invenzione del vero cinema ai fratelli Lumière che proiettarono le loro prime pellicole al Grand Cafè de Paris nel 1895. In breve i primi registi sostituirono i dilettanti passando da semplici riprese di vita quotidiana a trasposizioni di soggetti teatrali effettuate in appositi saloni da ripresa con scenari artificiali dipinti sullo sfondo delle pareti.

Era necessario avere molta luce per impressionare la pellicola per la scarsa sensibilità delle stesse, per questo venne ideata da Edison alla fine del 1800 una sala da ripresa che ruotava seguendo il movimento del sole. Era nato il cinema muto e sino agli anni 30 le proiezioni potevano essere accompagnate dal suono di una pianola o di una piccola orchestra e da uno scritto che veniva letto ogni volta. Dopo qualche anno iniziarono a comparire le didascalie sui fotogrammi che spiegavano le scene e riportavano i dialoghi degli attori anche in lingue diverse. Non era raro che la pellicola si strappasse, o la lampada di proiezione si bruciasse, quindi le soste durante la proiezione erano abbastanza frequenti. In tutto questo processo innovativo le macchine da ripresa, molto ingombranti e pesanti, con gli stessi meccanismi di avanzamento della pellicola a scatti dei proiettori, erano inizialmente fisse su cavalletti, poi iniziarono ad essere montate con ruote su binari permettendo di avvicinarsi, allontanarsi o passare di fianco alle scene rendendo le immagini sempre più realistiche e affascinanti.

(continua)

Per i Soci

Prossimi appuntamenti:

Salone del libro (12 – 16 maggio 2011)

Tema: La storia in cammino 1861-2011

Salone "AUTO150"

(26 maggio - 5 giugno 2011) Unica edizione

il Segretario Paolo Revelli

INDICI NAZIONALI DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI - INDICE GENERALE

ANNO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	MEDIA
BASE: ANNO1995=100													
1996	102,4*	102,7*	103,0*	103,6*	104,0*	104,2*	104,0*	104,1*	104,4*	104,5*	104,8*	104,9*	103,9*
1997	105,1*	105,2*	105,3*	105,4*	105,7*	105,7*	105,7*	105,7*	105,9*	106,2*	106,5*	106,5*	105,7*
1998	106,8*	107,1*	107,1*	107,3*	107,5*	107,6*	107,6*	107,7*	107,8*	108,0*	108,1*	108,1*	107,6*
1999	108,2*	108,4*	108,6*	109,0*	109,2*	109,2*	109,4*	109,4*	109,7*	109,9*	110,3*	110,4*	109,3*
2000	110,5*	111,0*	111,3*	111,4*	111,7*	112,1*	112,3*	112,3*	112,5*	112,8*	113,3*	113,4*	112,1*
2001	113,9*	114,3*	114,4*	114,8*	115,1*	115,3*	115,3*	115,3*	115,4*	115,7*	115,9*	116,0*	115,1*
2002	116,5*	116,9*	117,2*	117,5*	117,7*	117,9*	118,0*	118,2*	118,4*	118,7*	119,0*	119,1*	117,9*
2003	119,6*	119,8*	120,2*	120,4*	120,5*	120,6*	120,9*	121,1*	121,4*	121,5*	121,8*	121,8*	120,8*
2004	122,0*	122,4*	122,5*	122,8*	123,0*	123,3*	123,4*	123,6*	123,6*	123,6*	123,9*	123,9*	123,2*
2005	123,9*	124,3*	124,5*	124,9*	125,1*	125,3*	125,6*	125,8*	125,9*	126,1*	126,1*	126,3*	125,3*
2006	126,6*	126,9*	127,1*	127,4*	127,8*	127,9*	128,2*	128,4*	128,4*	128,2*	128,3*	128,4*	127,8*
2007	128,5*	128,8*	129,0*	129,2*	129,6*	129,9*	130,2*	130,4*	130,4*	130,8*	131,3*	131,8*	130,0*
2008	132,2*	132,5*	133,2*	133,5*	134,2*	134,8*	135,4*	135,5*	135,2*	135,2*	134,7*	134,5*	134,2*
2009	134,2*	134,5*	134,5*	134,8*	135,1*	135,3*	135,3*	135,8*	135,4*	135,5*	135,6*	135,8*	135,2*
2010	136,0*	136,2*	136,5*	137,0*	137,1*	137,1*	137,6*	137,9*	137,5*	137,8*	137,9*	138,4*	137,3*

* A partire dal mese di febbraio 1992 gli indici vengono calcolati senza i 'TABACCHI'. Pertanto, il coefficiente di raccordo tra le due serie di indici - con e senza TABACCHI - è pari a 1.0009



EPPINCONTRA PIEMONTE

Incontro con alcuni Consiglieri del C.d.A. e del C.I.G. del ns. Ente di Previdenza per approfondire le ultime novità per i Periti Industriali. Sarà dato ampio spazio ai partecipanti per ottenere risposte e chiarimenti ai quesiti presentati



Sabato 26/03/2011 - ore 9.00

RAMADA Ticinum Hotel

Via per Gallarate, 116/A
28047 OLEGGIO (NO)

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA



NUOVA SERIE FAP500

L'anti-incendio diventa Hi-Protection



Nell'antincendio ELKRON

da oggi c'è FAP500 il nuovo sistema digitale modulare, flessibile, omologato EN54 e disponibile in 4 modelli di centrale da 1 loop a 8, tutti con possibilità di espansione. La piattaforma del sistema FAP 500 consente di interfacciarsi facilmente con i sistemi di spegnimento e di garantire un eccellente livello di protezione. Ecco perchè con FAP500, l'antincendio Elkron diventa Hi-protection.

Con Elkron, l'antincendio diventa "Hi-Protection".

Caratteristiche del sistema FAP 500

Grande facilità di installazione e di programmazione tramite tastiera della centrale o PC.

Altissima capacità di gestione: 480 zone, ognuna configurabile secondo uno specifico tipo di operatività.

Massima efficacia del controllo incrociato, grazie a 240 gruppi di sensori associabili liberamente a più zone.

Innovativo Software di telegestione per inviare a distanza tutte le informazioni relative al sistema.

Elevata interfacciabilità, per la trasmissione di eventi via GPRS/GSM/PSTN e

connessione in rete di più unità di gestione.



www.elkron.com

ELKRON
THE HI-PROTECTION COMPANY